

DIZIONARIO EPIGRAFICO
DI
ANTICHITÀ ROMANE

DI
ETTORE DE RUGGIERO

PUBBLICATO DA
L. PASQUALUCCI

HERCULES-HEREDITATES

L. 1,50

SPOLETO
PREMIATA TIPOGRAFIA DELL'UMBRIA
1914.

Nel ricevere i fascicoli avvisare subito se si riscontra una mancanza; altrimenti non si dà corso a richieste di arretrati.



ABBREVIAZIONI

- | | |
|---|---|
| <p>AE. — Cagnat, Année épigraphique.</p> <p>AI. — Annali dell' Istituto di corrispondenza archeologica.</p> <p>AJA. — American Journal of archaeologie.</p> <p>ARW. — Archiv für Religionswissenschaft.</p> <p>BA. — Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques etc.</p> <p>BD. — Bullettino di archeologia e storia Dalmata.</p> <p>BH. — Bulletin de correspondance hellénique.</p> <p>BI. — Bullettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica.</p> <p>BJ. — Bonner Jahrbücher (Jahrbuch des Vereins von Alterthumsfreunden in Rheinlande).</p> <p>BM. — Bullettino della Commissione archeologica municipale di Roma.</p> <p>BSA. — Bulletin de la Société des antiquaires de France.</p> <p>C. — Corpus inscriptionum Latinarum.</p> <p>CIA. — Corpus inscriptionum Atticarum.</p> <p>CIG. — Corpus inscriptionum Graecarum.</p> <p>CR. — Compte-rendu de l'Académie des inscriptions et belle lettres.</p> <p>EE. — Ephemeris epigraphica.</p> <p>FL. — Foucart-Lebas, Voyage archéologique en Grèce et Asie mineure etc.</p> | <p>H. — Hermes, Zeitschrift für classische Philologie.</p> <p>IG. — Inscriptiones Graecae.</p> <p>IGR. — Inscriptiones graecae ad res Romanas pertinentes.</p> <p>JAK. — Jahrbücher für Altertumskunde.</p> <p>JHS. — Journal of hellenic Studies.</p> <p>JOI. — Jahreshfte des oesterreich. arch. Instituts.</p> <p>K. — Klio, Beiträge zur alten Geschichte.</p> <p>MA. — Mémoires de la Société des antiquaires de France.</p> <p>MEF. — Mélanges de l'École française.</p> <p>NJA. — Neue Jahrbücher für klassische Altertum.</p> <p>NS. — Notizie degli scavi.</p> <p>PW. — Pauly-Wissowa, Real-Encyclopädie.</p> <p>RA. — Revue archéologique.</p> <p>RE. — Revue épigraphique.</p> <p>RL. — Rendiconti dell'Accademia dei Lincei.</p> <p>RLM. — Roscher, Ausführliches Lexikon der griech. und röm. Mythologie.</p> <p>RM. — Rheinisches Museum.</p> <p>RPh. — Revue de philologie.</p> <p>SL. — Corporis inscriptionum Lat. supplementum italicum.</p> <p>WZ. — Westdeutsche Zeitschrift.</p> |
|---|---|

Proprietà letteraria riservata per ogni diritto.

VII - *Signa Herculis.*

Di alcune statue di Ercole ricordate dagli autori antichi si hanno particolari degni di ricordo. Livio (9, 44, 16) nota per l'anno 305 a. C.: « eo anno Sora, Arpinum, Cesennia recepta a Samnitibus; Herculis magnum simulacrum in Capitolio positum dedicatumque » dove parla della presa di Bovianum e del trionfo dei consoli L. Postumius Megellus e M. Fulvius Curvus Paetinus.

Strabone (6, 3, 1), Plinio (n. h. 34, 40), Plutarco (Fab. Mass. 22), l'autore de vir. ill. (43, 6 cfr. Cass. Dio 42, 26, 1) narrano che Q. Fabius Maximus Verrucosus Cunctator dopo la presa di Tarentum, nel 209, si impadronì di una statua colossale di Ercole, opera di Lisippo, la portò a Roma e la pose sul Campidoglio accanto alla sua propria. Questa statua al tempo di Costantino fu portata a Bisanzio e posta nell'ippodromo, ma nel 1204 dai Latini fu fusa (cfr. Nicetas Chomata de Alexis Isid. Aug. fr. 3, 4 p. 687 seg. Bekk).

Delle vicende di un'altra statua parla diffusamente Plinio (n. h. 34, 93): « in mentione statuarum est et una non praeterenda, quamquam auctoris incerti, iuxta rostra, Herculis tunicati, sola eo habitu Romae, torva facie, sentiensque suprema tunicae. In hac tres sunt tituli: L. Luculli imperatoris de manubiis; alter, pupillum Luculli filium ex s. c. dedicasse; tertius, T. Septimium Sabinum aed. cur. ex privato in publicum restituisse. Tot certamina tantaeque dignationis simulacrum id fuit » (cfr. Preller, Archaeol. Zeitung 4, 1846 p. 355 segg.; e in Peter, Roscher, Lexicon p. 2941-42 la discussione sul significato della frase *sentiensque suprema tunicae*). La statua secondo le epigrafi che l'adornavano, era stata dedicata da L. Lucullus imperator *de manubiis*, probabilmente nel suo trionfo del 63; il Senato dopo la sua morte ne decretò il trasporto davanti i rostra della curia Hostilia e la dedizione venne fatta dal figlio di Lucullo; in seguito passata in luoghi privati, l'edile curule T. Septimius Sabinus la rivendicava *ex privato in publicum*, probabilmente al più tardi al tempo di Plinio stesso.

Una statua di Ercole elevantesi sulla piazza di Eraclea di Bitinia portò a Roma M. Aurelius Cotta nel 70-69 a. C. dopo la presa di quella città; in essa lo Stephani (Der ausruhende Herakles p. 193 segg.) crede riconoscere l'originale di Miron e donde derivarono l'Ercole di Verre e poi di Pompeo ed anche l'Ercole cosiddetto Farnese (cfr. Peter, o. c. p. 2919).

M. Antonio che derivava la sua gens da Anton, un figlio di Ercole, e si faceva conseguentemente considerare un Eraclide (Plut. Anton. 4, 36, 60. App. b. c. 2, 151; 3, 16 cfr. Cicero, ad Att. 10, 13, 1. Plin. n. h. 8, 55), portò via da Samo un gruppo di Miron comprendente le statue di Zeus, di Athena e di Herakles, ma Augusto fece restituire ai Samii Athena ed Herakles (Strabo 141, 14).

Cicerone (ad Att. 6, 1, 17) c'informa ancora di una statua di Ercole, di Policeto, che si trovava presso la statua di Scipione Africano il giovane, e su ambedue le statue molte sono le ipotesi (Peter, o. c. p. 2944-5); Plinio (n. h. 36, 39) ci parla di un Ercole portato a Roma da Cartagine dal giovane Africano nel suo trionfo del 146, statua alla quale i Cartaginesi offrivano annualmente sacrifici umani, e che a Roma giaceva *inhonorus* presso il portico delle Nazioni sulla nuda terra senza base. Rappresentava, ben si intende, il Tiro *Heracles = Melkart*; e lo stesso autore (n. h. 34, 56) ci informa di un'altra statua di Policeto da Sicione: « (fecit) item Mercurium qui fuit Lysimachae, Herculem qui Romae hagera arena sumentem » (cfr. Peter. l. c.).

VIII. - *Dedicazioni. — Roma.*

Quanto a Roma, così come in Italia e nelle provincie, fosse esteso il culto di Ercole, quanti e quali gli adoratori della divinità, dimostrano in singolar modo le epigrafi dedicatorie e quelle che riguardano il suo culto che ovunque, numerosissime, si sono rinvenute.

Per Roma si contano in numero di circa 150 e sono le seguenti:

C. VI 44, 46, 126, 139, 224, 226, 227, 237, 256, 262-266, 269-282, 284-289, 291-302, 303 add. 304 = 30733, 305-308, 309, 311, 312, 313, 315-318, 319-321, 322 = 30736, 323, 324, 325 = 30737, 326 = XIV 3545; VI 327, 328 = 30738, 329, 330-343, 348 = 30742 = XIV 3552; VI 400, 597, 607, 645, 1339, 1779, 2074, 67, 2819, 3685, 3686, 3687 = 30902, 3688-89, 9319 = 33803, 9485, 9645, 29844, 21, 30887, 30888-89, 20890, 30891, 30893-901, 30903-910, 31102, 31138-40, 31145-50, 31158, 31162, 31165, 31171, 31174, 31175, 31911. NS. 1909 p. 425. BM. 1911, p. 259.

1. — *Attributi di Ercole.* — Le dediche sono fatte:

Herculi; C. VI 262, 264-66, 269, 270-76, 279-282, 284, 286-88, 292, 336, 339, 3685.

30887 (?). 30884. 30890. 30895. 30898. 30900. NS. 1900 p. 425. BM. 1906 p. 88. 1911. p. 259.

Herculi Aug.: C. VI 44. 298-301.

- » *bull[ato]*: VI 302.
- » *celeri*: VI 304 = 30733 = I 815.
- » *Cocce[jiano]*: VI 3687 = 30902.
- » *conservatori*: VI 306-7.
- » *defensori*: VI 398-9. 333.
- » *fel[ici]*: VI 30908.
- » *fundanio*: XI 311.

Herculi invicto: VI 224. 226-7. 318. 320-1. 322 = 30736. 323-4. 325 = 30737. 326. 327. 328 = 30738. 329. 3688. 30904. 30905.

Herculi Iovio: C. VI 30906 cfr. VI 291.

- » *magno*: C. VI 335.
- » *Iuliano*: C. VI 334.
- » *Magusano*: C. VI 31102.
- » *pollenti*: C. VI 328.
- » *potenti*: C. VI 328.
- » *ponderum*: C. VI 336.
- » *primigenio*: C. VI 30907 cfr. 7655. 7645.
- » *pugili*: C. VI 337.
- » *salutari*: C. VI 237. 338. 339.
- » *Romanilliano*: C. VI 645.
- » *Sancto*: C. VI 340-1. 3689 = 30910. 30909. 31165. 31911.
- » *sanctissimo*: C. VI 31908. 327: « *Sanctissimo invicto Corpor(is) custodiarior(um)* ».
- » *tiburtino*: C. VI 342. 348 = 30742 = XIV 3552.
- » *tutatori Aug.*: C. VI 343.
- » *Victori*: C. VI 319. 330-333. 2074. 67. 328.

deo Herculi: C. VI 226. 263. 289. 3686. 30897. SI. 1. 375 cfr. C. VI 294. 295.

deo invicto Herculi: C. VI 315. 317.

deo Herculi comiti et conservatori dd. nn. C. VI 305.

In diverse categorie si possono suddividere gli epiteti coi quali Ercole viene invocato dai suoi fedeli: *Victor* e *invictus* è detto Ercole nel culto ufficiale all'ara massima e nei templi immediatamente vicini con riferimento alla leggenda che connette la fondazione di quel suo culto colla sua vittoria su Caco: *sanctus*, *sanctissimus* si riferiscono al concetto della divinità considerata santa per eccellenza dai romani, così come dagli italici; e sono epiteti più comunemente applicati a lui che non alle altre divinità latine col significato generale indeterminato di santo, santissimo, grande; così pure dicasi di *polens* e *pollens*, *conservator*, *defensor*, *tutor* e *tutator* che sono sinonimi che

si collegano alla qualità propria del dio di proteggere, difendere e conservare l'individuo che a lui si rivolge per protezione ed aiuto; *salutaris*, come *salutifer* è epiteto proprio delle divinità che danno e conservano la salute, il benessere fisico, ed Ercole è come tale invocato soprattutto perchè considerato divinità delle sorgenti termali (cfr. C. IX, 2338: *Fabius Maximus v. c. rector) prot(inciae) ther-mas Herculis vi lervae motus eversas, restituit a fundamentis*) cfr. ancora le epigrafi C. III 1563-73 rinvenute ai Bagni di Ercole presso *Mehadia* in Ungheria, fra le quali il n. 1566 è dedicata *Herculi Genio loci Fontibus Calididis*.

Bull(latus) è secondo la lettura del Mommsen (ibi) contro quella del Visconti che ci dà *bull(am)*; il Mommsen connette l'*Hercules bullatus* con l'*Herculem puerinum* dell'epigrafe C. VI 126, e sarebbero ambedue denominazioni di un Ercole fanciullo, colla *bull(a)* (cfr. Val. Max. 3, 1, 1, e la statua bullata di Aemilius Lepidus sul Campidoglio; H. B. Furtwaengler, *Mythol. Lex.* 1, 2192).

All'incontro l'*Hercules Pusillus* ricordato da Marziale (3, 47, 4), il cui tempio si elevava dinanzi a Porta Capua non lungi dal tempio di Ercole di Domiziano sulla via Appia, secondo il Friedländer non è già da considerarsi quale un Hercules puerinus, come vorrebbe il Preller (R. Myth. 2³ p. 298 n. 3) ma una *piccola statua di Ercole*.

Zoticus fenarius Herculem Ca(m)panum votum reddidit (C. VI 303) si legge sulla base di una statuetta di Ercole. È dubbio se l'epiteto abbia un rapporto topografico come p. e. l'*Hercule Gaditanus*, *Pompeianus*, *Tibur-tinus* (v. sotto); pare piuttosto essere in connessione col concetto rurale ricorrente in questa divinità (v. sotto) nell'Italia e specialmente nel Lazio, ed aver il significato di *rusticus* (Stat. Silv. 3, 1, 30. Lampridio, Comm. 10, cfr. Preller, *Mythol.* 2³ p. 282) ciò che concorderebbe colla qualità di *fenarius* del dedicante (cfr. ancora C. VI 30908: *Herculi sanctissimo Camp. b. b.*).

Herculei celeri dedica l'epigrafe C. VI 304 = 30733 = I 815, un liberto, A. Rutilius Antiochus cioè ad Ercole patrono dei viaggiatori. È circa dell'età sillana.

Cocceianus, Iulianus, Romanillanus è detto Hercules protettore delle singole gentes dei Coccei, degli Iulii e di un Romanillus, derivando cioè i varii epiteti dai nomi della famiglia di cui era considerato il dio, il genius tutelare, ovvero, con un riferimento topografico, ai vari

fondi che traevano egualmente il nome dalle famiglie cui appartenevano (cfr. C. 3799: *Herculi tutori domus Novelliana*).

Fundanius è da Fundi ove si rinvennero pure dediche a Hercules (cfr. N. S. 5, 1902, 512), così come Tiburtinus è da Tibur (v. a.); un Hercules fundanius o fundanus è ricordato in Porphir., ad Horat. ep. 1, 1, 4; un *templum Herculis fundani* è ricordato da Vopiscus Vita Floriani 4: « vinum quo libaturus Tacitus fuerat in templo Herculis fundani, subito purpureum factum est » (cfr. Gatti, BM. 15, 1887 p. 314 seg. Jordan., Top. 2, 259).

Olivarius è detto Ercole in un'epigrafe di un plinto marmoreo rotondo rinvenuto non lungi dal tempio rotondo di piazza di Bocca della Verità: ... o *olivarius opus Scopae minoris* (VI 33936) che il Mommsen reintegra: [*Hercules invictus de circo maxim*]o, ed il Petersen: [*Hercules invictus cognominatus vulg*]o. Non è stato ancora definitivamente spiegato l'epiteto qui dato ad Ercole, ripetuto nella Notitia reg. XI: « Hercules olivarius » (cfr. Curiosum urbis s. v.); il Becker (Top. 493) suppone che si tratti di una statua di Ercole, la quale si innalzava nei pressi del mercato delle olive e dell'olio o in uno speciale vicus olivarius (cfr. Jordan, Top. 1, 1 p. 515 n. 42), laddove il Preller (Die Regionen d. Stadt. Rom. p. 194 seg.) pensa che si tratti qui di una statua ellenizzante di *Hercules victor*, di un Ercole cioè con la ἐλαία καλλιστέφανος, la corona olimpica, di olivo (cfr. ancora Urlichs, N. Rhein. Mus. 5, 1847 p. 152; Stephani, Der ausrühende Hērakles p. 181 n.).

Herculi pugili fa una dedica Marcia Irene; si può considerare qui Ercole come *patronus* dei pugiliatori (cfr. BM. 1891 p. 185 T. VII), ma il Mommsen dubita dell'epigrafe.

La dedica *Herculi ponderum* (C. VI 336) è unica e posta da un *beneficiarius trib. coh. III.*; ci mostra Ercole protettore dei pesi e delle misure; con questa epigrafe è da compararsi C. VI 282, scolpita su altare che dedicano ad Ercole, (*ponderum*, secondo il Mommsen), tre *magistri viri dopochè pondera avaria et argentaria vicinia posuerunt item tuentur*.

Herculi primigenio è per Roma in una sola epigrafe dedicata C. VI 30907: *Herculi primigenio sacrum C. Petronius C. f. Val. Paetus f.*, ma rinveniamo la frase *ab Hercule primigenio* in due altre epigrafi urbane C. VI 7655 e 9645; è questo indubbiamente un riferimento topografico, relativo ad una statua o

ad una *aedes* della divinità, ovvero alla insegna delle botteghe dei due dedicanti (cfr. Visconti, Bullett. dell'Istit. 1861, p. 19). Il Jordan spiega *primigenius* = *Iovis filius primigenius* = primonato (Symbolae ad historiam religion. ital. alterae, in Ind. lect. Regim. aest. 1885 p. 8), il Visconti (o. c. p. 21) « primitivo e non generato d'altronde » epiteto che lo differenzia dai molti Ercoli storici e lo indica come divinità primaria e suprema. È epiteto proprio della Fortuna prenestina.

Herculi Iovio sacrum C. Voltilius Alexander fec. (C. VI 30906. BM. 1880 p. 286. NS. 1880 p. 478) da compararsi con C. VI 391: *sacrum Iovis Herculis voto M. Ulpius Aug. lib. Fortunatus d. d.* e IX 3414: *Herculo Iovio* di un'epigrafe mista di latino e di osco, accenna alla paternità di Giove.

Un *Hercules Iovius* volle riconoscere il Dressel in una statuetta enea arcaistica di un giovanetto nudo con fulmine nella destra e sulla spalla sinistra una pelle di animale la cui testa non è leonina, ma è leonina la coda. (Bullett. dell'Istit. 1877 p. 38; Archäol. Zeitung 35, 1877 p. 86 n. 14). L'epiteto *Iovius* si trova applicato anche ad altre divinità (Preller, Röm. Myth. II³ p. 187).

[Per la dedica *Herculi tiburtino* di C. VI 342. 348 = 30742 = XIV 3552 v. avanti sotto *Tibur*].

Sanctissimo Herculi invicto corpor(is) custodiarior(um) fa una dedica (C. VI 327) L. Curtius Abascantus col figlio *immunis a(nno-rum) IIII*; è qui Ercole protettore di un collegio di custodiarri non altrimenti noto, probabilmente di guardie carcerarie; la dedica è datata al 149 d. C.

Si deve per ultimo ricordare l'*Herculis rusticus* di Lampridio (v. Commodus 10, 4) che aveva culto in Roma. Porfirio spiega (ad Hor. sat. 2, 6, 12) « illi (Herculi) sacrificia reddunt rustici cum iuencos domaverint »; l'epiteto gli deriva dal fatto che « res rustica in tutela ... eius » era (Porphir. l. c.).

2. — *Divinità onorate con Ercole.* — Insieme con Ercole ricorrono nelle epigrafi urbane le seguenti divinità:

Silvanus: C. VI 31911. 295. 296. 297. 629. 3690. cfr. 288. 30901.

Dis pater: C. VI 139.

Silvanus, Liber: C. VI 294.

Silvanus, Epous: C. VI 293.

Numen domus Aug.: C. VI 338.

Genius imp.: C. VI 31150.

Genius horreorum: C. VI 237.

Genius turmae: C. VI 31165.

Genius numeri equitum singularium Augg.:
C. VI 227.

Iuppiter o. m., Iuno, Campestris: C. VI
31158.

Arduinna, Camulus, Iuppiter, Mercurius:
C. VI 46.

*Iuppiter o. m., Iuno, Minerva, Fortuna,
Felicitas, Salus, Fatae, Genius sing. Augg.*:
C. VI 33138.

*Iuppiter o. m., Sol divinus, Mars, Mercurius,
Apollo, Silvanus et dii omnes et Genius
imp. et Genius Augg.*: C. VI 31139.

*Iuppiter, Iuno, Sol, Luna, Minerva, Mars,
Mercurius, Campestris, Terra, Coelum, Ma-
re, Neptunus, Matres Sulevae, Genius imp.*: C.
VI 31171.

*Iuppiter o. m., Iuno, Minerva, Mars, Vi-
ctoria, Fortuna, Mercurius, Felicitas, Salus,
Fatae, Campestris, Silvanus, Apollo, Diana,
Epona, Matres Sulevae, ceteri dii immorta-
les, Genius num. eq. sing. Augg.*: C. VI 31174-
75. 31140. 31145-49.

dii omnes deaeque: C. VI 224.

Dopo *Iuppiter o. m., Iuno regina, Miner-
va, Iuppiter Victor, Salus r. p., Mars pater
et Victor, Victoria, Fortuna redux, Vesta
mater, Neptunus pater*, negli Acta Fratrum
Arvalium del 101, VIII k. Ap. è pure invo-
vato *Hercules victor*. Tutte le altre epigrafi,
e sono il maggior numero, sono dedicate esclu-
sivamente ad Ercole con vari epiteti di cui
sopra. Se si fa astrazione delle epigrafi poste
da militari, veterani e congedati (C. VI 31138,
31139, 31158, 31171, 31174-75, 31145-49, 31140),
ove sono invocate tutte o quasi tutte le divi-
nità dell'Olimpo romano insieme con le divi-
nità barbariche, che tardi occuparono accanto
a quelle un posto subordinato, vediamo che
a Roma la divinità più comunemente invocata
insieme con Ercole è Silvano. Alcuna volta
poi le dediche ad Ercole sono poste *iussu
Silvani dei* (cfr. C. VI 288); (*ex imperio
domini Silvani* (cfr. C. VI 597, 607) e pur
avviene che un dedicante ponga due dediche,
una ad Ercole ed una a Silvano, così all'e-
pigrafe C. VI 309: *Herculi defensori Papiirii*.
risponde 310: *Silvano custodi Papiirii*; i dedi-
canti l'epigrafe C. VI 30701 *Herculi domus
Augusti*, ricorrono anche in una dedicazione
a Silvano C. VI 682. Con Ercole e Silvano
ricorrono inoltre Liber ed Epona (C. XI 294
e VI 293), altre due divinità della vita cam-
pestre.

3. — *Dedicanti*. — Per Roma sono i se-
guenti:

Dictator: C. VI 284 (217 a. C.): M. Mi-
nucius C. f.

Consul: C. VI 308 (c. 193 d. C.): M. Si-
lius Messalla.

C. VI 331 (145 a. C.): L. Mummius
L. f.

C. VI 332 (tempo di M. Aur.-Sev.
Alex.): P. Plotius Romanus.

praefectus (urbis?) C. VI 275: Bassus.

[C. VI 30895: Fl. Lollianus 4, forse
il praef. del 254 d. C.]

Praetor urbanus: C. VI 312 (c. 193 d.
C.): L. Fabius Cilo.

C. VI 313 (età di Commodo): Catus.

C. VI 315 (321 d. C.): M. Iunius
Caesonius Nicomachus Anicius
Faustus Paulinus.

C. VI 316 (c. 237 d. C.): Marius
Perpetuus.

C. VI 317: (?): C. Iulius Pomponius
Pudens Severianus.

C. VI 318 (?): M. Cassius Hortensius
Paulinus.

C. VI 319 (c. 272 d. C.): ... Iunius
Veldummius.

*pontifex Hercules et rector decuriae her-
culeae*: C. VI 30893, (IV sec. d.
C.): P. Egnatius.

aedilis cerialis: C. VI 30905: M. Iulius
Gorgiae F. Aquillius Tertullus.

magister vici: C. VI 282, 343 (26 d. C.).
tabularius a marm.: (imp. Vesp.) C. VI
301.

tabularius thesauror: C. VI 325.

scriba librar. aedilium curul.: C. VI 296.

viator quaestorius: C. VI 328 (81 d. C.).

proc. summi choragi: C. VI 297.

exercitator liber. Augg.: C. VI 30894.

*optio et exactor a. a. item signatores,
suppostores malliatores monetae
Caesaris n.*: C. VI 44.

*officinales et numulari officinarum ar-
gentariorum familiae monetari*:
C. VI 298.

vilicus praedior. Peduccanorum: C. VI
276 (età di Tito).

dispensator: C. VI 300, 278.

dispensator item negotiator: C. VI 3687
= 30902.

auditus: C. VI 302.

praeco familiae castrensis: C. VI 31911.

menestator (ab Hercule primigenio): VI
9645.

- quinquennialis perpetuus*: C. VI 266.
magister quinq. Fabrum lignuariorum: C. VI 321.
redemptor: C. VI 607.
fenarius: C. VI 303 add.
proc. ?: C. VI 299.
sacerdos collegii Martis et Herculis: C. VI 2819 (a. 266 d. C.), trace di Serdica.
curator cultorum Larum et imaginum Aug.: (159 d. C.) C. VI 307.
curatores colleg. Herculis salutaris C. VI 339.
actores: C. VI 272. 307.
publicus populi Romani: C. VI 3685 = 30903.
cellarius: C. VI 3690 = XIV 17.
beneficiarius praefecti praetorio: C. VI 323.
beneficiarius trib. coh. primpilaris: C. VI 336.
centurio leg.: C. VI 31675. 31158.
signifer: C. VI 323.
optio centuriae: C. VI 323.
beneficiarius tribuni coh.: C. VI 336.
decurio princip. eq. sing.: C. VI 31174.
vexil. VI 226.
centurio exercitator numeri equitum sing.: VI 273.
tectores: C. VI 31165.
(miles) cohortis IIII vig.: C. VI 324.
miles cohortis praetoriae: C. VI 46. 269.
equites sing. Antoniniani: C. VI 31162.
equites singulares missi honesta missione: C. VI 31138-40. 31145-50. (118-142 d. C.).
veterani: C. VI 141. 31171.
feminae C. VI 139. 286. 333. 337. 30899. 30900. 297 e 341 (cum viro).

Tutte le altre dediche appartengono a privati, liberi e liberti.

L'epigrafe del dittatore M. Minucius C. f. incisa su di un'ara è forse la più antica fra le dediche di Ercole, risalendo al 217 a. C. Minucius è il *magister equitum* di Fabio Massimo, equiparato a questo in diritti ed onori *lege Metilia*. Nei Fasti Capitolini al 217 è segnato: *M. Minucius L. f. L. n. Rufus mag. eq.* (cf. Liv. 22, 47 e Polyb. 3, 103); il Mommsen considera errato nell'ara il nome paterno C. in luogo di L. (cfr. C. I p. 556 n. 1503 e Ritschl., Priscae lat. epigr. suppl. III p. 7 segg.).

L'epigrafe di L. Mummius L. f. del 145 a. C. (C. VI 331) riguarda la fondazione del celebre tempio di cui si è detto sopra.

Delle epigrafi dei pretori urbani si è pur già trattato.

Circa il *pontifex Herculis et rector decuriae*

Herculeae che pone l'epigrafe C. VI 30893, il Mommsen dice che indubbiamente devesi considerare come il *sacerdos Herculis* dell'epigrafe di Abellinum C. X 1125 (v. sopra) e come l'ufficio di *curialis Herculis* del famoso Agorio Pretestato C. VI 1179 (*D. M. Veltius Agorius Praetextatus, augur, pontifex Vestae, pontifex Solis, quindecimvir, curialis Herculis, sacratu Libero et Eleusinis, hierophanta neocorus, lauroboliatu*, etc.). Tutte queste tre iscrizioni sono già del IV secolo d. C.

Le due epigrafi dei *praefecti* sono troppo brevi e frammentate per poter decidere se trattisi veramente dei *praefecti urbis* o di altri: C. VI 275: *Herculi ... us Bassus praefectus ...*; 30895: *Herculi Fl. Lollianus v. C. praef. ...*; forse quest'ultimo è il *praefectus* del 254 d. C.

Eccetto i succitati funzionari primari di Roma, dittatori, consoli e prefetti (?) tutti gli altri dedicanti appartengono al ceto medio e in maggior numero al ceto inferiore della popolazione di Roma; e pure agli ultimi gradi della milizia appartengono i militari, in maggior numero sott'ufficiali e soldati.

Sono ancora notevoli le epigrafi dedicatorie C. VI 30901: *Herculi domus Augusti sacrum ex collatione horriarorum cohortis II* etc. 237: *Genio horreorum Leonianorum et Herculi salutaris Luci Scanti Gemelli Musaeus libertus*. 338: *Numini domus Aug. sacrum. Herculi salutaris, quod factum est sodalicio horri(eorum) Galban(orum) cohort(is) ...* etc. (del 159 d. C.), alle quali si deve aggiungere BM. 1911 n. 259: *Herculi sacrum* proveniente dagli Horrea Seiana e C. VI 339: *Herculi sacrum Sextus Aufidius Threptus M. Octavius Carpus cur. collegi Herculis salutaris cohortis primae sagariorum* (= *saccariorum*?) ove si rileva che il culto di *Hercules salutaris* era proprio degli *horriarii* dei vari horrea Leoniani, Galbani, etc., i quali *horriarii* costituivano *sodalicia*, ed *ex collatione* sopperivano alle spese del culto e dell'apposizione delle dediche ad Ercole salutare giunte sino a noi.

Herculi Aug. dedicano due importanti epigrafi (C. VI 44 e 298), insieme coi funzionari, gli operai della Moneta Aug., la zecca di Roma, cui pare fosse proprio il culto di questa divinità insieme con quello di Apollo e della Fortuna ai quali dedicano due altre epigrafi simili a C. VI 44.

4. — *Collegia*. — Le epigrafi urbane ci segnalano ancora l'esistenza dei seguenti collegi:

collegium Herculis C. VI 285. 9485. 1339 (Herculani iuven).

collegium Herculis salutaris C. VI 339. 338 (*sodaticium*); 237 (*cultores*).

collegium Martis et Herculis C. VI 2819. Di una *decuria Herculea* col suo *rector* abbiamo notizia dal C. VI 30893.

IX. - Culto di Ercole in Italia.

Dionisio (I, 40) nota che *πολλὰ καὶ ἄλλη τῆς Ἰταλίας ἀνεῖται τεμένη τῷ θεῷ (Herculi) καὶ βωμοὶ κατὰ πόλεις τῆς Ἰταλίας χωρὸν, ἐνθα μὴ τυγχάνει τιμώμενος ὁ θεός.* (cfr. Pseudo-Arn. de mir. ausc. 97 e Cicero. Tusc. I, 12, 28). Secondo lo scrittore difficilmente poteva trovarsi in Italia un luogo ove Ercole non fosse adorato ed in tutte le vie si trovavano santuari di questa divinità. L'asserzione di Dionisio ci viene confermata non solo dalle notizie degli antichi, ma soprattutto dalle epigrafi, le quali ci danno un adeguato concetto della popolarità del dio e del suo culto. Fra tutte alcune città del Lazio erano sedi più importanti di questo culto, cioè Tibur, Praeneste, Lanuvium e Tusculum.

α) *Tibur*. — È l'«*urbs Herculi sacra*» l'«*Herculeum Tibur*» di Marziale (6, 62, 1) e Properzio (2, 32 cfr. 4, 7, 82; ed ancora «*Herculeas Tiburis arces*» Martial. I, 12, 1; «*Herculeos colles*», Martial. 4, 57, 9; 7, 13, 3; «*Herculei muri*», Sil. Ital. 4, 424; «... ut urbem Tiburtem ... communem Iunoni et Herculi facias». Symm. ep. 7). L'Ercole di Tivoli ed il suo culto assumono una particolare importanza per l'alta antichità di questo ed inoltre per le analogie che si riscontrano col culto romano. A Tivoli, Ercole assume infatti prevalentemente i due titoli di *Victor* ed *Invictus*, coi quali è venerato a Roma all'ara massima. Ivi esisteva pure un'ara *Iovi Praestiti* che si considerava fondata da Ercole: C. XIV 3555: *Iovi praestiti Hercules Victor dicavit; Blandus praetor restituit*. È costui C. Rubellius Blandus dell'età di Augusto o Tiberio, il quale poco dopo come *proconsul* pose una dedica *Iunoni Argeiae* (XIV 3556). Nelle leggende Tiburtine ricorre ancora Evandro (Preller, R. M. II³ p. 341); il rito seguito a Tiburper Ercole, cioè la presenza dei Salvii, doveva riflettere le caratteristiche svanite del più antico culto romano, poichè Virgilio quel rito descrisse nel suo poema nel narrare dell'istituzione del culto dell'ara massima (v. sopra). Come all'ara Massima così a Tivoli vigeva pure l'uso della *decima* (v. s.)

Il tempio di Tivoli di *Hercules victor* ed *Invictus* era antichissimo e della maggiore importanza; suo fondatore appare sia stato Octavius Hersemmius, il fortunato negoziante che ad Ercole dovette la sua fortuna. Questo tempio, ricordato dagli autori antichi (cfr. Strabo 5, 11 p. 238 C. Iuvenal. 14, 90 e gli Scolia ivi. Stat. silv. 3, 1, 182 segg.), insieme con le cascate costituiva una delle meraviglie più celebri della città. Dal suo tesoro, che le epigrafi ricordano (v. sotto) e che si trovava presso la porta esquilina (Gatti, NS. 1887 p. 153), prese un prestito Ottaviano nel 42 a. C. (Appian. b. c. 5, 24) e nel suo portico sovente parlò di dritto (Sueton. Aug. 72); è pure ricordata una annessa biblioteca (Gell. 19, 5, 4; 9, 14, 3).

I sacerdoti dell'Ercole di Tivoli sono i *Salii* (Serv. Aen. 8, 275, Macrobi. 3, 12, 5 segg. Myth. Vat. 3, 13, 8. Marquardt, Röm. Staatsverw. 3² p. 427), i quali, secondo l'interpolator Servii (Aen. 8, 285), erano stati istituiti dopo una vittoria dei Tiburtini sui Volsci. Octavius Hersemmius nello scritto: *De sacris saliaribus Tiburtium* (in Macrobi. 3, 12, 5 segg.) nota «*Salios Herculis institutos operari diebus certis et auspicio*». Essi sono ricordati in parecchie epigrafi tiburtine e così pure i *Salii Collini*, che ricordano gli omonimi di Roma. Nell'impero al culto di Ercole si unì quello dell'Augusto regnante, ciò che è provato dal nome assunto dall'antico *collegium Herculianorum* di *Augustales*, *Herculanei* et *Augustales*, e dal tesoro del tempio detto *thesaurus Herculis et Augusti* o *Augustorum* (v. sotto).

Insieme coi *Sali* attendevano al culto di Ercole a Tivoli questi *Herculanei Augustales* o *Herculanei et Augustales* coi loro *magistri*, *curatores*, *quaestores* ed *aeditui*; al tempo di Caracalla a questo collegio si aggiunsero gli *iuvenes Antoniniani Herculanei*.

Oggi prevale l'opinione che il sito del tempio sia da cercarsi sul luogo della cosiddetta villa di Mecenate (cf. Nibby, Archaeol. Anz. 1862 p. 291; Rosa, Bullett. dell'Institut. 1862 p. 6 segg., Foucart, Le temple d'Hercules vainqueur à Tivoli, Revue Archeol. NS. 7, 1863 p. 81 segg. Dessau, Annal. dell'Istit. 1862 p. 127. L. Borsari NS. 1887 p. 25 segg. cfr. ancora NS. 1898 p. 332; 1902 p. 120. Arch. Anzeig. 14, 61) e non già sotto la cattedrale come prima si credette, laddove il Nissen (Ital. Landesk. 2, 2, 614) lo crede sul lato nord-est della città presso il tempio della Sibilla, cioè l'oracolo del tempio di Ercole stesso

il quale da questo tempio non doveva esser diviso. Nel tempio pare infatti fossero date le *sortes*, secondo l'epigrafe NS. 1902 p. 120 = EE. 9, 898: ... *delanei H. V. Sortiar.* e del passo di Stazio (Silv. 1, 3, 79): « quod in templa darent alias Tiryntia sortes — et Praenestinae poterant nigrare sorores » (cfr. Bormann, Altlateinische Chorographie 1852 p. 226 nota).

Le iscrizioni di Tivoli riguardanti Ercole ed il suo culto sono le seguenti:

C. XIV: 3540-3555. 3561. 3599. 3601. 3604. 3609. 3612. 3633. 3650-52. 3656. 3658. 3661. 3665. 3673-75. 3679-81. 3684. 3687-91. 4234. 4237. 4240. 4242. 4244-45. 4253-55. 4257-58. EE. 9, 897. 898. 903. 904.

Le dediche sono fatte:

Herculi C. XIV 3541 = 1 1113.

Herculi Victori C. XIV 3544. 3546-7. 3549. 3550-51. 3554. 3555. 3599. 3601. 3609. 3650. 3674.

Herculi Tibur(tino) Victori C. XIV 3554.

Herculi invicto C. XIV 3545. 3548. 4234.

Herculi Tiburtino C. XIV 3552=VI 342.

Herculi Saxano C. XIV 3543.

Herculi victori Certencino C. XIV 3553 (224 d. C.).

Herculi domestico C. XIV 3542.

Dell'epiteto *Certencius* non si sa nulla (cfr. Dessau C. XIV p. 367 segg.), è nome di luogo probabilmente. Per l'epiteto *Saxanus* v. oltre).

Oltrechè *Herculi Victori Tiburtino* si rivolge ancora *ceteris dis praetoriis Tiburtibus* la dedica C. XIV 3554 di L. Minucius Natalis, praetor del 129, da compararsi con C. XIV 3540 in cui è invocata la *Fortuna praetoria* e proprio da un *magister herculaneus augustalis*.

I dedicanti sono i seguenti:

Cens(or) C. XIV 3541 (C. Antestius C. f.)
cos. augur, leg. Aug. pr. p. prov. Moesiae inf. C. XIV 3554 (L. Minucius Natalis).

magistri H. V. C. XIV 3550.

praef. Fabrum, trib. mil. ... praef. eq. sub curat. aed. sacr. et oper. publ., sub praef. class. praet. Misen., curio p. R. s. f. EE. 9, 897 seg.

tribunus legionis C. XIV 3548.

primipilaris C. XIV 3545.

viator quaestorius ab aerario Saturni, C. XIV 3544.

nomenclator a cens. C. XIV 3553.

quinquennalis pistorum III et perp. et co-dicarius, mercator frumentarius C. XIV 4224.
mulier C. XIV 3546.

Le epigrafi ricordano ancora:

i *Salii* C. XIV 3601. 3612. 3673. 3674. 3682 (?). 4253. 4258.

Salii Collini 3604. 3609. 3689. 4237. 4240. 4242. 4245.

Herculani Augustales o *Herculanei et Augustales* C. XIV 3540. 3551. 3633. 3651. 3652. 3656. 3658. 3661. 3665. 3679. 3680. 3681. 3684. 3687. 3688. 3690. 3691. 4254. 4255.

Invenes Antoniniani Herculanei C. XIV 3638.

Magistri Augustalium C. XIV 3540. 3652. 3658. 3665. 3681. 3687. 3688. 4254.

Curatores Augustalium C. XIV 3540. 3675. 3679.

Quaestores Augustalium C. XIV 3601. 3675. 4255 (?).

aedituus C. XIV 4257 (?).

thesaurus Herculis et Aug. (Augg.) C. XIV 3679 l. 50.

Curatores sacri H. V. C. XIV 3544. 3599. 3600. 3601. 3609. 3610 (?). 3650. 3673. 3674. 3689. 4242. 4244. 4245. 4255. 4258.

decuma C. XIV 3541: (*Herculei ... decuma facta iterum dal*).

Di questi succitati *curatores fani H. V.* buon numero sono stati consoli cioè: L. Minucius L. f. Natalis Quadronius Verus, cos. di circa il 127 d. C.; (XIV 3599) e procos. Africae del 139; P. Manilius P. f. Gal. Vopiscus Vicinillianus nel 114 (C. XIV 4242); P. Mummius P. l. Sisenna Rutilianus nel 133 (C. XIV 4244); Q. Pompeius Q. f. Quir. Senecio nel 169 (C. XIV 3609); P. Mummius P. f. Gal. Sisenna Rutilianus cos pur questi figlio del precedente omonimo (C. XIV 3601); T. Sabidius fu invece *praef. cohortis, augur, salius* (C. XIV 3673) e M. Tullius M. f. Cam. Blaesus fu *pontifex ...* (C. XIV 4258); C. Iulius C. f. Rufus fu *tribunus militum bis e viator quaestorius ab aerario Saturni* (C. XIV 3564); C. Aemilius C. f. Fabia Antoninus *eques rom., qq., patronus municipii* (C. XIV 3650); T. Sabidius fu *praefectus cohortis, augur et salius* (C. XIV 3673).

β) *Praeneste*. — Sono numerose le tracce di un culto molto antico originario di Ercole. In vicinanza della città fra la via Praenestina e la Labicana insieme con doni votivi vari, si rinvennero una statuetta di bronzo di Ercole, più basi con piedi di bronzo di statuette perdute, tutte tracce che accennerebbero all'esistenza di un tempio di Ercole (v. Stevenson, Scavi di Palestina, Bullett. dell'Inst. 1883 p. 9 segg.). Di qui provennero le tre

iscrizioni seguenti dell'età repubblicana, due su basi: C. XIV 2890 = I 1134: *C. Tampius C. f. Sex. n. Tarentinus pr(aetor) Hercule d. d. l. m.*

C. XIV 2891: *Q. K. Cestio Q. f. Hercule donu [d]ebero.*

C. XIV 2892: *L. Gemenio L. f. Pell. ... Hercule dono dat lubs merito pro sed sueq. ede leigibus ara Salutus.*

Cfr. ancora C. XIV 2894: *Deo Magno Silvano Marti Herculi Iovi Sabasio, Antullus;* i due vasi enei prenestini sui quali fra le altre divinità ricorre anche *ERCLES* e lo specchio C. XIV 4097 sul quale Giove siede fra Giunone ed Ercole, avendo ognuno sotto di sé scritto il proprio nome.

γ) *Lanuvium.* — Per le parole di Tertuliano, ad nat. 2, 7: « cur Herculeum polluctum mulieres Lanuvinae non gustant? », il quale, probabilmente sulla scorta di Varrone, nota che le donne in Lanuvium non potevano assaggiare dell' *Herculeum polluctum*, è non solo provata l'esistenza di questo culto qui, ma inoltre che esso mostra alcun tratto caratteristico del culto romano all'ara massima. Che esso fu in fiore prova pure il numero delle epigrafi rinvenute: EE. 9, 600-605; (NS. 1907 p. 125 e p. 657 = EE. 9, 603.

EE. 9, 600: ... *Annius C[... Her]cule dat...*
601: *Cn. Decimius Euhodus Herc[ul]i.*

602: *P. Fourius L. f. dic. tertium Herculi ea dat* — di altra mano: *Severo III et Antonino Aug. cos. coh. VI ... vig. etc. (202 d. C.).*

603: *L. Octavio V. f. Hercule dedit.*
604: *Herc[ul]i.*

605: *Herculi San[cto] et Innoni Sispit[i] Sex. Valerius C[el]a[n]dia?) ... C(a)esa(rea)? miles cho. VII vign[us]m ...*

δ) *Tusculum.* — La seguente iscrizione ritrovata a Capua e molto antica pare rivela per Tusculum il culto di Ercole se l'integrazione del Willmanns (Exempl. Inscr. lat. n. 33) è esatta: C. I 1201 = X 3808 = Willmanns n. 33: [*Herc*]ole *Tusculana sacra* che non può disgiungersi dall'altra C. I 1200 = X 3807 = Willmanns n. 33 a: *Innone Lucina Tusculana sacra.* Ambedue appartengono ad un Tuscolano vivente a Capua in Campania, sono molto antiche e determinano innegabilmente uno stretto rapporto fra le due divinità Ercole

e Giunone ed il loro culto. Le parole *Tusculana sacra* si riferiscono al rito seguito dal dedicante nell'offrire la dedica (cfr. Mommsen al C. I. L.). Da Casamari presso Tusculum proviene EE. 9, 685: *A. Munius D. l. Alexander mag. veici iter, aram dedit Herc(uli) obsequenti) l. m. P. Munius P. l. Phileros mag. restituit*, ove notisi il titolo di *obsequens* dato ad Ercole e la qualità di dedicante e del restituito dell'epigrafe.

γ) Per le altre regioni dell'Italia e per le provincie romane le tracce del culto di Ercole sono fornite innanzi tutto dalle epigrafi che in numero notevolissimo (181) sono state rinvenute sino ad oggi, riguardanti la divinità ed il suo culto.

Regio I. — Ostia C. XIV 13, 16, 17. NS. 1910, 100; Bovillae C. XIV 2426. Castrimoenium 2455. Castelmadama EE. 9, 895. Monte Rotondo EE. 9, 946. Fundi NS. 1902 p. 512. Gabii C. XIV 2789. Larghezza 3905. Consilium. NS. 1900 p. 503. Fidenae C. XIV 4057. Tor Mancina sulla Salaria BM. 1906 p. 88. Abellinum C. X 1125. Herculanum 1405. Neapolis 1478. Puteoli 1569 = I 1233; X 1570. Capua 3797. 3798. 3799. 3956. Venafrum 4850. 4851. Casinum 5160. Fratta maggiore 5366. Aquinum 5386. Fabrateria Vetus 5647. 5657. Sora 5708 = I 1175. NS. 1910, 296 = BM. 38, 268. Signa C. X 5961 = I 1145.

Regio II. — Aecae C. IX 947. Frigento 1046. Aeclanum 1095. Beneventum 1546. 1681. Pietra de' Fori (Benevento) 2098. S. Maria de Voto 2109. Tarentum 6152. 6153.

Regio III. — Grumentum C. X 201.

Regio IV. — Telesia C. IX 2195. Alliphae 2322. Aesernia 2679. Aufidena 2795. 2796. Histonium 2835. Iuvanum 2964. Seperaequum 3302. NS. 1898. Pina Vestina 3347. Pagus Ficulanus 3569 = I 1290. IX 3578. NS. 1902 p. 471. Massaforno IX 3809. Peltinum 3414, I b. Supinum 3857. Alba Fucens 3907 = I 1172. IX 3961. Carsoli IX 4071 a. Aequiculi 4103. 4104. Amiternum 4184. 4183 = I 1288. Cese IX 4498 = I 1289. IX 4499. Reate 4672. 4673. 4674. cfr. 4676. Truentum EE. 8, 210.

Regio V. — Montorio al Vomano (vicino ad Hadria) IX 5052. 5053. 5054. Tavignano 5731 (?).

Regio VI. — Interamna XI 4209. Tuder 4669. Trebiae 4997. Fulginiae 5205. Asisium 5373. 5400. Plectia 5617. Petinum Mergens 5954. Pisarum 6308.

Regio VII. — Luna XI 1319. 1321. Pisae 1449. Perusia 1946. Poggia Altii 2644. Volsinii 2687. Visentium 2909. Tarquinii 3362. Veii 3778.

Regio VIII. — Ariminum NS. 1896. 64. Veleia XI 1159.

Regio IX. — Feltria V 2072. Iulium Carnicum 1830. 1831.

Regio X. — Aquileia V 8220 (?). Pola 9. Tergeste 515. 516. Verona 3228. 3312. Brenzone 4004. Cremezzano 4147. Ghedi 4155. 4156. Brixia 4213. 4214. 4215. 4216. 4217. 4218. Benacenses 4854. Tridentum 5013. Ausugum 5049. Forum Iulium SI. 1, 375.

Regio XI. — Augera V 5466. 5467. Brebia 5498. Besozzo 5507. 5508. 5510. Sesto Calende 5520. 5521. Crugnola 5528. Arsago 5533. 5534. Cedrate 5558. 5559. Gallarate 5561. Caidate 5593. Seprio 5606. Tradate 5632. Castel Marte 5642 add. Longone 5645. Fino 5686. 5687. 5688. Vertemate 5693. Figino 5694. Valle 5703 add. Lomagna 5718. Biassonno 5721. Villa S. Fiorano 5723. Vimercate 5724. Monza 5742-43. Desio 5759. Mediolanum 5767. 5768. 5769. Laus 6345. 6346. 6347. 6348. 6349. 6350. 6351. 6352. Casalino 6484. Suii 6570 add. 6581 add. 8930. 8931. Alona 6622. Ussello 6947. Augusta Taurinorum 6952. 7144. Susa 7240. Mambasiglio 7804. Introbio SI. 1, 724. Sestocalende SI. 1, 744. Morghengo SI. 1, 893.

Alpes Maritimes. — S. Ponzio (Nizza) V 7869.

Sardinia. — Carales X 7554. Serri 7858.

Sicilia. — X 7197. S. Stephano di Birona.

Sono in tutto 181 epigrafi quasi tutte dedicatorie, delle quali il maggior numero, 57, spettano alla regione XI, 33 alla I, 31 alla IV, 20 alla X e 9 rispettivamente alle regioni II, VI e VII.

1. — *Attributi di Ercole.* — Le dediche sono fatte:

[in nomine *Herculis Acerentino* XV 7036. cfr. *Nunini Herculis Acerentini* IX 947].

Herculi adiutori C. XI 1319.

» *aeliano* C. IX 1095.

» *Anteportano* C. V 5534.

» *Aug.* C. V 9; X 1570. XI 4997.

XIV 2426. NS. 1910, 100 Ostia.

Herculi compoli C. IX 5731.

» *conservatori* C. V 5606.

[*Herculis consularis sacerdos* C. X 1125].

Herculi Frontoniano C. XI 4669.

» *Gallico* C. IX 2322.

» *Gagillano* C. IX 2679.

» *impetrabili* C. V 5768. 5768. cfr.

313.

Herculi invicto C. V 5059. 5593. 5606. 5645. 5669. 5724 cfr. 5759. IX 1046. cfr. 1096. X 1478. cfr. 5385. XIV 2455. 3545. 3548. 4134.

Herculi Iovio C. IX 3414. [*T. Vetio Iuno didet Herco Iovio brat data*] NS. 1880 p. 479 = BM. 1880 p. 286. *iuveneri* V 5693.

Herculi Mertronno C. V 5534.

» *Musino* C. XI 3778.

» *Neriano* C. X 4851.

» *pacifero* C. X 5385 [Εὐχὴ Ἡρακλῆος

Θαλλοφόρου ἐεργῶ εὐαχοῦστω etc. = *Herculi pacifero invicto Sancto* etc. in iscrizione bilingue.

Herculi primigenio C. IX 2795. 2796 [*H. P.*]. XI 5954 (*Herculi Primogenio*).

[*H. respicientis cultores* IX 4673].

Herculi sala ... IX 3961.

Herculi Sancto C. IX 2195. 4672. 3569. X 5160. XI 2687. XIV 16. 2789.

Herculi Saxano C. V 5013 [*Herculi Saxon[o] Lubianus Endruri Quintalli v. s. l. (m)*]. XIV 3543.

Herculi Somniali C. XI 1449 (cultores *H. Somnialis*).

Herculi tiburtino C. XIV 3554. 348 = 30742.

Herculi tutori C. X 3799.

Herculi Victori C. XIV 3544. 3546. 3547. 3549. 3551. 3553. 3555. 3609. 4056. V 5508. X 5386. 7554.

Herculi deo Herculi C. X 7858.

Come per Roma così pure per l'Italia buon numero delle epigrafi si riferiscono *Herculi invicto* ed *Herculi Victori*; ricorrono ancora le più comuni designazioni di *adiutor*, *compus*, *conservator*, *primigenius*, *sanctus*, *tutor*; sono poi notevoli gli epiteti di *Aelianus*, *Frontonianus*, *Nerianus* che ricordano i simili epiteti delle epigrafi urbane, ricavati da nomi familiari ad indicare la divinità come protettrice speciale delle rispettive gentes o fami-

liae; allo stesso concetto si riconnette la designazione di *domesticus* che si rinviene unicamente in una dedica di Tivoli (C. XIV 3542) (v. sopra).

Herculi Gallico è dedicata una epigrafe di Allifae (regio IV) nel Sannio, ed è strano che in tal luogo ricorra questa dedica la quale si rivolge a quella divinità gallica che con Ercole si è nella età romana identificata. Ma per questo v. sotto come pure per l'*Hercules Saxonus*.

Alla città Acherontia nell'Apulia, oggi Acerenza, riferisce il Cavedoni (Congetture intorno ad Ercole, cognominato acerentino, in Bulet. d. instit. 1859 p. 62 segg.) l'*Hercules Acerentinus*, cui è dedicata l'epigrafe C. XV 7036, iscritta a lettere d'oro su fondo di patera vitrea, da identificarsi con l'*Hercules Acheruntinus* del C. IX 947.

Nel territorio Falisco sul monte Mosino presso Scrofano è stata rinvenuta l'epigrafe XI 3773 dedicata *Herculi Musino*, onde facilmente si spiega il nuovo cognome qui assunto dalla divinità; sono quindi l'uno e l'altro designazioni locali come l'*Hercules Antianus* di Cicero (ad Non. p. 283 seg. s. v. *duci* cfr. Ulrichs, Archäol. Analekten XVIII progr. des Wagnerscheu Kunstinstit. Würzb. 1885 p. 18).

Non è chiaro il significato degli epiteti *impetrabilis*, *respiens*, laddove la designazione di *somnialis* si riconnette indubbiamente all'*Hercules* = Incubo di cui si è detto sopra, a quell'*Hercules* che nel sogno mostra ai suoi devoti i tesori e che era adorato da uno speciale collegio, i cultores *Herculis Somnialis* (cfr. C. 6, 301: *Hercules Aug. Sacr. ex visu* e C. VIII 9610: *Bonae Valetudini sacrum ex responso Herculis*, frasi che del resto ricorrono per le altre maggiori divinità romane).

L'*Hercules Mertronnus* dell'epigrafe C. V 5534 non è stato ancora identificato sebbene appaia chiaro che *mertronnus* sia un attributo celtico del dio.

Insieme con Ercole nelle epigrafi delle sunnotate regioni italiche sono raramente invocate altre divinità; ricorrono soltanto:

lunones [*D(is) S(auctis) Herculi et lunonibus*] C. V 4854.

Vulcanus C. V 5510 [*Volcano et Erquli*].

Iuppiter, Iuno C. XIV 4057.

Iuppiter, Minerva, Fortuna C. IX 4674.

Iuppiter Sabazius, Mars, Silvanus C. XIV

2894.

Notevole soltanto V 4854 per l'accoppiamento delle lunones con Ercole, accoppia-

mento che potrebbe rafforzare il concetto di *Hercules* = *Genius* (v. sopra).

2. — *Dedicanti*. — I dedicanti per l'Italia sono i seguenti:

ab admissione: EE. 9, 946. BM. 1906 p. 88.

aed(ilis?): C. V 6347.

III viri i. u.: C. V 7804. X 5961.

augures: C. X 5961.

curator aerari Mediol.: C. V 6348.

cultores H.: C. V 5593.

magister Larum Aug. mag. Cerial. urban.: C. IX 2835.

pontif.: C. V 6345.

augustales: C. V 3312. 5688. 5768. 6348. 6349. 6351. 6952. IX 2835. 4997. X 5366.

domus Novelliana: C. X 3799.

Modiciates Iovenii: C. V 5742.

Martenses: C. X 7858.

vicani: C. V 5528.

lapidari Almanti censes: C. V 7869.

faber tignuar.: C. V 4216.

pecuarius: C. IX 947.

Sono privati tutti gli altri dedicanti, di cui pochi liberti C. V 515. 8220. IX 2322. 4103. 4184. 5054. 6152. XI 2909. X 5385. 1569), qualche servo (cfr. C. XI 1319. XIV 2894) e due donne (C. V 4854 col marito, 5049).

3. — *Templi, Sacerdoti, Collegi*. — Per l'Italia le iscrizioni e gli autori antichi ci danno notizia delle seguenti *aedes Herculis*:

Montorio al Vomano: C. IX 5052.

Cedrate (X): C. V 5558.

Carsioli (IV): C. IX 4077 a [... *cili[u]s L. f. [dec]uma facta [tem]ploque* etc.].

Iulium Carnicum: C. V 1830.

Signa (I): C. X 5961 = I 1145.

Neapolis (I): C. X 1478.

Asisium (VI): C. XI 5400.

Truentum (IV): C. EE. 8, 210.

Pagus Fificulanus ove rimangono le rovine e le mura di fondazione di un tempio (NS. 1902 p. 471).

Velitrae (Liv. 33, 1, 10 pel 199 a. C.).

Un tempio di Ercole si alzava al confine fra le due città di Nola ed Abella, ed apparteneva ad ambedue i comuni (cfr. l'iscrizione del cippus Abellanus, Mommsen, Unterital. Dial. p. 119 segg., Zveitajeff, Syll. inscript. Osc. n. 56 tav. 9. ecc.).

A Cosilinum (I) (NS. 1900 p. 503) M. Vehilius Primus, curator reipublicae Cosilinatium

fa fare a spese del comune un *porticus Herculis*.

Per Casinum pare accenni all'esistenza di un tempio di Ercole un gruzzolo di aes gravi ritrovati insieme ad una statuetta arcaica di Ercole (*Hercules tunicatus* v. sopra), che il von Duhn (l. c.) considerò come parte della stipe del tempio. Lo stesso può dirsi pel territorio dei Marsi presso il lago Fucino ove si rinvennero un certo numero di arcaiche figurine italiche votive di Ercole (Helbig, *Bullettino dell'Istituto* 1866 p. 67).

Un *sacerdos Herculis* è ricordato solo per Abellinum e per il IV secolo (C. X 1125): (*Tatiani. C. Iulio Rufiniano Ablabio Tatiano c. v. Rufiniani oratoris filio ... adlecto inter consulares iudicio divi Constantini ... sacerdoti Herculis cons.* etc.).

I *Curatores fani H.* sono ricordati esclusivamente per Tibur ed il suo tempio.

Magistri H. oltrechè a Tibur (C. XIV 3550. EE. 9, 903) ricorrono pure a Supinum (C. IX 3857 cfr. Helbig, *Bullett. dell'Istit.* 1866, 67: *Melanthus P. Decii et collegae mag. Herculis tribunal novum a solo fecer. theatrum et proscaenium refecer. ludis scaenicis biduo dedicar. d. s. p.*), a Sora (*magistri Herculaneei* in NS. 1910, 296 cfr. anche C. IX 3907 di Alba Fucens: *Herculei d. [d] milites Africani Caeciliani mag. curavit C. Saltorin C. f.*) a Monitorio al Vomano (C. IX 5052: *Q. Ofilius C. f. Ruf. Sex. Calidenus K. f. Q. n. T. Temonius T. l. Flac. mag. aed. Herc. de vicis s(citu) faciendam p(ingendam) c(o)eraverunt eidemq. p(ro)baaverunt* etc. del 55 a. C.) ed a Iulium Carnicum (X) (C. V 1830).

Un *pontifex Herculis* pare ricorra a Laus (C. V 6345: *Herculi sacrum C. Blandinus Secundinus cum Blasio Prisco pontif. etc.*) oltrechè a Roma (VI 30893 v. sopra).

Sono invece un po' dappertutto rappresentati i *collegia Herculis* ricordati nelle epigrafi sotto i vari nomi di *cultores Herculis*, *iuvenes*, *sodales*, *Herculaneei*. Li ritroviamo cioè a:

Caidate: C. V 5593 [*Herculi invicto deo cultores*].

Pagus Fificulanus: C. IX 3578 (*iuvenes fificulanee Herculis cultores*).

Feltria: C. V 2072 (*Herculanenses*).

Iuvanum: C. IX 2964 (*collegium Herculaniorum*).

Beneventum: C. IX 1681 (*iuvenes cultores dei Herculis*).

Alba Fucens: C. IX 3961 (*cultores H. Sala...*).

Reate: C. IX 4673 (*cultores H. respicientis sub quadriga*).

Aquinum: C. X 5386 (*cultores H. Vicloris*).
Fabrateria Vetus: C. X 5647. 5657 (*cultores Herculis iuvenes herculani*).

Venafrum: C. X 4850 (*Herculaneei Heruviani*).

Aesernia: C. IX 2679 (*collegium cultorum H. Gagillani*).

Veleia: C. XI 1159 (*Sodalitium cultor. Hercul.*).

Pisae XI 1449 (*cultores Herculis Somnialis decuria prima*).

Interamna: C. XI 4209 (*cultores Herculis*).

Truentum: C. EE. 8, 210 (*).

Tuder: C. XI 4699 (*cultores H. Frontoniani*).

Sono all'incontro collegia funeraticia quelli ricordati nel C. X 4850 (*amicitia Herculaniorum Heruvianorum?*) e 4851 (*amicitia Herculi Neriani*) per Venafrum (C. X p. 477).

Da quanto abbiamo detto sopra possiamo ancora annotare che un culto di Ercole molto antico possedeva Reate, come lo dimostra l'iscrizione di Mummio ricordante l'uso della *decima*, oltre alle altre due C. IX 4673. 4674; il *pater Reatinus* del C. IX 4676 sarebbe anzi, secondo l'opinione del Ritschls (Tit. Mumm. p. 12 = Opusc. 4, p. 104) proprio Ercole. Svetonio (Vesp. 12) ricorda che presso la città sulla via Salara si mostrava la tomba di un compagno di Ercole. Lo stesso dicasi per il culto a Signia, di cui l'epigrafe C. I 1145 = X 5961 ricorda il rifacimento del tempio.

Per il paese dei Vestini, è particolarmente notevole l'epigrafe C. IX 3414 molto antica, rinvenuta tra Peluvinum e Aufinum: *T. Velio duno didet Hercto Iovio brat data*, probabilmente mista di osco e di dialetto vestino, che il Bucheler traduce: « Vettius remuneratur Herculem qui lucrum dederat » [cfr. ancora su questa epigrafe, D. Guidobaldi, *Intorno un'iscrizione arcaica di T. Vezio*, 1864; Henzen, in *Bullett. d. Instit.* 1865 p. 36; Corssen, *Die Inschrift von Navelli*. *Zeitschrift f. vgl. Spr. — Forsch.* 15, 1866 p. 241 segg.].

Anche per l'Italia meridionale e la Sicilia non mancano le tracce del culto di Ercole nell'età romana, sebbene questo possa dichiararsi piuttosto come il perdurare del culto del greco Eracles: in queste regioni sono localizzate speciali leggende di Ercole [cfr. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia* 1911 p. 90 segg. p. 275 segg.]; notevoli per noi C. X 7197 di S. Stefano di Bivona in Sicilia: *Herculei tesorus* e IX 6153 da Ta-

rentum e C. X 3956 da Capua che ricordano la *decima Herculis* (v. sopra). [Non si sa cosa significhi la frase: *sepretorum Hercules* di C. XIV 3482 (Varia, 1)].

Culto di Ercole nelle provincie.
1. - *Dedicazioni.* — Molto numerose sono le epigrafi riguardanti il culto di Ercole, che in ogni provincia ha lasciato la sua traccia. Se ne contano sino ad oggi almeno 270, delle quali circa 56 spettano alle provincie germaniche, 34 alle dacie, 32 alle Pannonie, 30 per ciascuna alle Gallie ed all'Africa.

Hispaniae:

Lusitania: Norba C. II 726. 727.

Raetia: Ierez de la frontera II 1303. 1304. Ostippo 1436. Ipsca 1568. Tucci 1660. Carteia 1929. Singilia 2058. Epora 2162. Herda II 3009. Uscama 2814. 2815. 2816. EE. 8, 192.

Tarraconensis: Carthago nova 3409. Valentia 2728. Dertosa 4064. Complutum 5855. Ilici 5950. *Orgar* 6309.

Galliae:

Aquilania: *Castelgaillard* C. XIII 150. *L' Isle en Dodon* 152. Lugdunum Convenanarum 226-30. Auxi 434. *La Gambretière* 1186. *Raucon* 1448.

Lugdunensis: Cavillontum C. XIII 2609.

Belgica: Tungri C. XIII 3594. 3600, 3601. 3602. 3603. *Norroy* 4623. 4624. 4625. Vicus Siliciae 4678. *Xertigny* 4715. *goyer*, Dessau, Inscript. Sel. 3461.

Narbonensis: Alpes Graiae C. XII 99. Vienna 1904. 4316. Vasio 5698, 2; Axima 5708. Forum Iulii 5733. Aquae Sextiae 5771. Narbo 5959 (?).

Germaniae:

Superior: *St. Leon* C. XIII 6346. *Iagsthau- sen* 6559. Mogontiacum WZ. 1906, Kbl. 2. C. XIII 6693. Castellum Mattiacorum C. XIII 7262. *Friedberg* 7394. *Grosskrotzenburg* 7408. *Kreuznach* 7530. *Brohl* 7693. 7694-7712. 7715-7722.

Inferior: Rigomagus XIII 7789, 7817, 7818. 7819. 7820. *Eudenich* 8003. Bonna 8008. 8009. 8010. 8011. 8016. Colonia Agrippinensis 8186. 8187. 8188. Divitia, 8491. 8492. *Vetera* 8610. *Ingeldria* 8705. *Domburg* 8777. *Ruimet* 8771.

Britannia:

Calleva C. VII 6. Eburacum 236. *Whitley Castle* 308, *Kirkkhagh* 313. Borcovicium 635. Magnae 751. Luguvellium 924. Gabrosentum 936. Habitancium 985. 986. Bremenium 1032. *Muneri-lls* 1090. *Anchindavy* 1114. Corstopitum ib. p. 98. Hale EE. 7, 968. *Old Carlisle* EE. IX 1128.

Dalmatia:

Alenissa C. III 1904. Saloniae 1940. 8663, 12887. Issa 3075. Brattia 3992. 10107. *Zupagnaz* 14976, 2. Scardona 14977. *Buruum* 14980.

Dacia:

Szamos-Ujvar C. III 832. Apulum III 1023, 1024. 1025. 1026. 1027. 1028. 1029. 1152. 6263. 7751. 7752. Potaissa 877, 878. 7681. Ampelum 1292. Veczel 1339. 1340. Germisara 1394. Aquae 1406. Ad Mediam 1564-1573. 1573 a. Napoca 6253. Deva, Klio X, 498. *Cagnat* Ann. ép. 1912 n. 305.

Raetia:

Augusta Vindelicum III 5785.

Noricum:

Maglern C. III 4718. *M. S. Danieli* 4526. Virunum 4784, 12544. Celeia 5913. *S. Dionysen* 5461. *Bischofshofen* 5526 = 11754. Iuvanum 5531. Trigisamum 5697 = 11798. *Eitweg* 11564. *Kugelstein* 11742. 11743.

Pannoniae:

Inferior: Lugio C. III 3304. 3305. Campona 3390. Aquincum 3426. 3427. 10404. 10405. 10406. Salva 3651. Emona 3837. 3838. Audantonia 4007. Teutoburgium 10255. Mursa 10266. 15140. *Stuhlweissenburg* 10333. Crumerum 13391. Sirmium 15316. Sopianae 15150.

Superior: Savaria C. III 4155. Scarbantia 4233. 10938. 14355, 18. Adiaum 4272. Carnuntum 4402. 14085. 14356, 1, 2. Oesterr. Limes VI 162. Municipium Latobiorum III 10786. Siscia 10836. 10837. [*Herculein Aug.*] *Varasdin-Töplitz*, 10890.

Moesiae:

Inferior: Almus C. III 7420. Oescus 7424. Novae 7438. Mun. Tropaeum 14214, 1.

Superior: Ratiaria C. III 8082. Viminacium 8104. 14536. 8105. Scupi 8188. Pratrovo 14503. Timacum minus 14572.

Macedonia:

Philippi C. III, 633, 1, 10, 686 (?).

Achaia:

Carystus III 12286.

Syriae:

Heliopolis, Ann. ép. 1906, 188.

Pisidiae:

Tymandus C. III 6867.

Cappadocia:

Isinda (?) C. III 12152. Delos B. M. 1909 494.

Asia:

Ephesus C. III 14195, 14.

Aegyptus:

Hieraconpolis C. III, 22. Alexandria 13578.

Africa:

Byzacena: Sufes C. VIII 262 = 11430. Vazis Sarra 12000.

proconsularis: Sua C. VIII 1309 = 14807. 14808. Sicca 1625. *Hr. ed-Dekir* 14682. *Hr. Scielt* 15476. *Ain Mâker* 17234 (bilingue: latino e punico).

Numidia:

Ain Beda C. VIII 2295 = 17736. Thamugadi 2346. *Hr. Sella Uin* 2490. Calceus Herculis 2496. 2498 = 18004. Diana 4578. Naraggara 4634 = 16808. Calama 5291. 5292, 5367. Thilbilis 5523. 18894. Ann. ép. 1900, 97. Sigus C. VIII 5694. Rusicade 7984. *Aziz ben Tellis* 8246-7. Cuicul 20145.

Mauretania:

Caesariensis-Caesarea C. VIII 20963. 20964. Manliana 9610.

Sitifensis: Lemellef VIII 8807.

2. — *Attributi di Ercole*.

Le epigrafi sono dedicate:

Herculi Andose = *Andosso*: C. XII 4316. XIII 226. *Toleandosso* XIII 434.

» *Aug.* C. II 1303. 1304. 5950. VIII 1309. 2346. 2490. 5291. 5292. 5523. 17234. 20145. 3694. 15476. 17234.

18894. 20145. XIII 1186. III 1025. 1339. 1568. 1904. 3092. 3157. 3305. 3390. 3426. 3427. 3837. 3838. 4007. 4125. 4155. 4233. 4402. 4718. 5461. 5526. 5530. 5531. 6451. 7751. 8104. 8105. 8663. 10107. 10266. 10333. 10406. 10786. 10890. 10938. 11544. 11742. 12565. 14356, 1, 2. 14976. 15140, 15150. Cagnat. Ann. ép. 1912, 192 (Pohikè-Ternovo, Bulg.), JOI 1900 Beiblat. 101 (Essegg).

Herculi Amp[hissen]si C. III 19405 (v. *patrio*).

» *barbato*: C. XIII 7694.

» *conservatori*: C. III 1026. 1027. 1564. 8188. VIII 14808.

Herculi docilito: C. II 2816.

» *gaditano*: C. II 3409.

» *geniali*: C. II 3009.

» *Ihumno*: C. XII 4316 (cfr. *Andose*).

Herculi invicto: C. II 1568(?) 1660. 986 III 877. 878. 1028. 1029. 1092. 1292. 1340. 1394. 1569. 1570. 1571. 1572. 4272. 4726. 7424. 7681. 8082. VIII 14682. XII 4316. XIII 230. 434. 7695. 7696. VII 924. 986. BRh. 654. Cagnat Ann. ép. 1901, 15. 1904, 5. 1905, 219. (cfr. C. I² p. 325, *fasti alliphani*).

Herculi Magusano: C. XIII 8010. 8491. 8492. 8610. 8705. 8771. 8777. VII 1090.

Herculi Malliator(i?): C. XIII 6619.

» *Naisali*: C. III 14572.

» *Ognivo*: C. XII 5710.

» [*patri?* C. VIII 4634].

» *patrio*: C. XIII 6559 [con altre divinità].

Herculi prinigenio: C. II 1436. [*Hercule[m Pr]imigenium*]. C. VIII 2295.

Herculi restitutori: C. III 6867.

» *salutifero*: C. III 1572.

» *sancto*: C. III 10255. VIII 832. 2496. 1573. 1573 add. 8807. EE. 9, 605. Cagn. Ann. ép. 1912, 57.

Herculi Saegon[ti?]: C. VII 6.

» *Saxano*: XIII C. 4623. 4624. 4625.

7695-7712. 7715-7720.

Herculi Toleandosso: C. XIII 434.

» *Τριπύρ*: C. VII p. 97.

» *Victori*: C. VII 313. XIII 8011. EE. 9. 897. 898. Ann. épigr. 1906, 97 (Thilbilis).

deo Herculi: C. VII 6. 308. 751. 924. 986. 1032. C. VIII 12000. 20964. III 1024. 3651 [*m(agno) d(eo)*] XIII 1448. 2609. 3594. 4678. 6693a. 7329. 7819. Ann. ép. 1906, 97.

III 10255 [*deo sancto Herculi*]; Ann. ép. 1906, 93, Thilbilis [*victori deo Herculi*].

Herculeio (sic) Graio C. XII 5708.

Nello studio dello sviluppo e dell'estensione della religione romana nelle provincie uno degli elementi epigrafici più importanti ed istruttivi è l'epiteto che la divinità romana o romanizzata vi ha assunto secondo le varie regioni, oltre i confini d'Italia. Lo studio e la spiegazione di tali epiteti ci ha infatti rivelato una caratteristica notevole della religione ufficiale romana, la sua grande adattabilità, la sua malleabilità a contatto dei culti indigeni, per cui le varie divinità romane hanno prestato il loro nome e la loro effigie a quella barbara locale più affine, a loro volta assumendo le qualità e le caratteristiche speciali di quella.

Questo fenomeno che si nota per tutte le maggiori divinità romane è soprattutto chiaro per Hercules, uno fra gli dei più popolari, più vastamente noto nel mondo antico, e dal carattere assolutamente internazionale nelle sue infinite leggende che si localizzano quasi in ogni regione del mondo conosciuto.

Un buon numero di epiteti che le epigrafi provinciali appongono ad Ercole appartengono a questa categoria; i seguenti: *Andossus*, *Toleandossus*, *Deusoniensis*, *Gaditanus*, *Humnus*, *Naisatis*, *Ogmios*, *Sægon* .. *Saxanus*, *Τύπιος*. Si tratta dunque qui non già dell'eroe greco-romano, ma in realtà di una divinità indigena più o meno simile od affine, che sotto quel nome si nasconde e coll'eroe si è identificata; Hercules sarebbe dunque l'*interpretatio romana* di altrettante divinità celtiche, germaniche, africane.

Herculi Saxano sono dedicate un buon numero di iscrizioni rinvenute specialmente in Germania nella valle del Brolh in vicinanza di Andernach al Reno (C. XIII 7695-7712. 7715-7720) ed alcune altre, tre in tutto, a Norroy presso Pont-a-Mousson nella Belgica (C. XIII 4623-4625), una a Trosson (C. V 5013) ed una infine a Tivoli (C. XIV 3543). Eccettuata quest'ultima, dedicata da uno sconosciuto, Ser. Sulpicius Trophinus, e quella di Trento, di un individuo probabilmente di stirpe gallica, le altre epigrafi con le relative are, si rinvennero esclusivamente là ove furono antiche cave romane di pietra e dedicate da soldati e da corpi militari che ivi lavoravano. *Hercules Saxanus* come pure l'*Hercules invictus* di altre epigrafi ivi rinvenute, si mostra quindi il patronus, il protettore del luogo, del lavoro e dei lavoratori, cioè il Saxan^o Donar, che porta la

mazza, che domina le rocce, e spacca la pietra. Furono poi i soldati ad estendere il culto di questo Ercole fuori del confine della Germania, la sua propria regione (cfr. Peter p. 3014 segg., cfr. ancora Simrok, Handb. der deutsch. Mythologie⁵ p. 244 segg. Jordan, Heracles und d. Füllhorn p. 22 per le altre identificazioni di questo Ercole. Il Preller ad esempio, considera Hercules Saxanus divinità puramente romana, derivando *Saxanus* da *saxum*, laddove altri vi vogliono riconoscere il dio Sassone della guerra, *Tius* detto Soxnôt).

Secondo la interpretazione molto verosimile dello Zangemeister (Neue Heidelb. Jahr V, 55) lo stesso dio Donar si deve riconoscere nell'*Hercules Barbatus* cui è dedicata l'epigrafe C. XIII 7674 pure di Brolh nella Germania superiore, laddove il Peter riferisce l'epiteto ad una statua barbata del solito tipo (cfr. Peter p. 2968), e pure nell'*Hercules Malliator* del C. XIII 6619, derivando l'aggettivo da *malleus* (v. Id. ib.).

L'*Hercules Magusanus macusanus* ci è noto anche dalle monete di Postumo (Coh.², Postumus n. 129-130) oltrechè da un certo numero di epigrafi del territorio degli antichi Batavi (Germ. inf. C. XIII 8491. 8492. 8610. 8705. 8771. 8777), da un'ara di Roma rinvenuta sul sito del quartiere degli *equites singulares*, dedicata dai *cives Batavi sive Thracæ adlecti ex provincia Germania inferiori* (C. VI 31102), da una dedica rinvenuta in Britannia di un Val. Nigrinus duplicarius *alae Tungrorum* (C. VII 1090), e da un'ara di Bonn (C. XIII 8010). Incerta è la derivazione dell'epiteto Magusanus, gli uni riconnettendolo a *Mecusa* una civitas presso la Mosella ricordata dal geografo ravennate (4, 26 p. 233 Pinder-Parthey), altri derivandolo da Magusum, città dell'Arabia ricordata da Plinio (n. h. 6, 160), altri ancora, ed è oggi l'opinione prevalente, dall'ipotetico nome medievale di una località sul Reno inferiore Mahusenheim oggi Mayswinhel, presso Durchede; ricomposto il nome antico Magusa o Magusum, da questo derivano l'epiteto. Nella località ove si rinvennero buon numero di epigrafi dedicate ad H. M. si rinvennero pure piccole cappelle votive di Nealenia, divinità marina, sulle quali sovente sono effigiati un Nettuno ed un Ercole. In questo alcuni vogliono riconoscere l'*Hercules Magusanus* cui si appongono pure i caratteri di divinità marina appunto per la sua connessione con Nealenia e Nettuno. Altri infine vogliono considerare H. Magusanus identico con l'Her-

cules Densoniensis (v. sotto) e quindi una divinità celtica (cfr. Peter p. 3020).

Hercules Densoniensis ci è noto soltanto per le monete di Postumo (Coh.² Postumus n. 88-100. 115-116) ove è raffigurato coi suoi soliti attributi, mazza e spoglia leonina, ed ove pure ricorre la figurazione di un suo tempio tetrastilo (Coh.² 98-100). L'epiteto si fa derivare dal nome di una località *Deuso* o *Deuson*, ricordata come il solito della sconfitta data nel 363 da Valentiniano III ai Saxones, in regione *Francorum* da Eusebio (p. 198 Sch.), Cassiodoro (Chron. p. 649 Mommsen, Abh. d. Sächs. Ges. d. Wiss. phil. hist. Kl. 3, 1861) e Fredegar (fr. 2 in Migne Patrol. Cul. ser. Lat. 71 p. 700 secondo Hieronymus), e che alcuno vorrebbe identificare nella moderna Deutz, Duisburg all'Jssel, il cui nome romano però era *Divitia*. Quale divinità germanica indigena si nasconda sotto l'Ercole densoniense non è dato ancora di sapere.

Herculei Ogmio è dedicata una sola epigrafe C. XII 5710 (fr. Cagnat Année ép. 1902, 90) dell'Alpe Graiae. Questo appellativo dell'Ercole celtico è ancora inspiegato. Cesare non ricorda affatto Ercole fra le divinità principali dei Galli, laddove Luciano (Herc. 1 segg.) ci narra diffusamente che presso i Galli *Heracles* nella lingua indigena si denominava *Ogmios* e ce lo descrive, secondo i caratteri suddescritti, avvicinare ad una divinità del mondo sotterraneo. Questo vecchio porta gli attributi di Ercole cioè spoglia leonina e mazza, ed inoltre la faretra sulle spalle e un arco teso. Il suo seguito poi è ancora più straordinario, conducendo egli seco una moltitudine di uomini che lo seguono volentieri legati alle orecchie con catene fissate alla lingua forata del vecchio, che loro volge il viso sorridente. A questa descrizione Luciano aggiunge un commento opportuno. Egli ci dice cioè che i Galli ascrivevano il potere della favella non già a Mercurio, ma ad Ercole, ed il vecchio Ercole vinceva tutti colla sua loquela, ed il quadro descritto da Luciano è invero simbolo del suddetto potere del facondo vecchio. Il *Cannegetier* (De mutata romanorum nominum sub principibus ratione, liber singularis, 1758, p. 172 segg.) considera l'epiteto *ogmios* derivante dal greco *ὄγκμιος* = « vialis, quod is viam praeibat, quam multitudo omnis sequeretur, quam ab ore suo, id est facundia,

ducebat » laddove il Peter dice che non si può negare alla parola grecizzata una origine celtica.

Con l'*Hercules Ilumnus Andossus*, *Toliantossus*, *gaditanus*, siamo nella penisola iberica; *Herculi Ilumno Andose* fa una dedica un certo Cn. Pompeius Cn. J. Hyla a Narbo (C. XII 4316); *Ercu. deo Andos(so)* è dedicata un'altra epigrafe di Lugdunum Convenarum C. XIII 226; *Herculi Toleandosso invicto* ne fa un'altra Primigenius Sembi f. di Auxi di Aquitania (C. XIII 434). L'epiteto *Andossus* si riconnette chiaramente agli Andosini ricordati da Polybius (3, 35, 2, nella odierna Catalogna (cfr. Becker, Hercules Andossus, Rhein. Mus. 14, 1862 p. 14 segg.); *ilumnus* a *Ilumnu* che Tolomeo (2, 6, 60 p. 184 Müller) ricorda nella Spagna *Tarraconensis*; *Gaditanus* si riconnette chiaramente a Gades, Cadice. Questo epiteto porta Ercole non solo su di un'epigrafe di Carthago nova (C. II 3409), ma ancora su di un aureo di Adriano, spagnolo di nascita, e su alcune monete di billone di Postumo. È l'Ercole Gaditanus la divinità principale non solo di Gadice, ma di tutti gli Iberi, è la divinità del mare e della navigazione, identico al fenicio Melkart-Herakles (Strabo 3, 5, 3 segg.) [cfr. Movers, Die Phönizier 1 p. 154 seg. 194. 401. 2, 2, p. 109 segg. etc.]. Il culto di questo Ercole era molto in onore nello stato romano, e Ulpiano ricorda (22, 6), accanto al tempio di Giove Capitolino, di Apollo in Didyma, di Mars in Gallia, di Minerva Iliensis, di Diana di Efeso, della Mater Deorum al Sipylus, della Nemesis in Smyrna, della *Caestis Salinensis* in Kartago, quello di Hercules Gaditanus, autorizzato, come quelli, ad accettare eredità per senato consulto o rescritti imperiali. [Per le figurazioni di questo Ercole Gaditano sulle monete vedi Peter o. c. p. 2984 seg.]. Lo stesso dovremmo dire per l'*Ἡρακλῆς Τύριος* di VII p. 97 cui fa una dedica in greco *Διοδώρα ἀρχιτέρεια*.

Herculi Naisati dedica una donna l'epigrafe C. III 14572 a *Timaemum minus* nella *Moesia superior*, e lo stesso epiteto applica la stessa offerente a Mercurio C. III 8260; questo aggettivo si fa derivare da *Naissus* oggi *Nis*; lo stesso dicasi dell'epiteto *amphissensis* che ricorre nella dedica C. III 10405 di *Aquincum* nella *Pannonia inferiore* e che si riconnette ad *Amphissa* città della *Locride Ozolide* ove era molto in fiore il culto di Ercole.

Infine l'*Hercules Saegon* ... dell'epigrafe C. VII, 6, da *Silchester* in *Inghilterra*, deve es-

sere la divinità della stirpe dei Segontiaci in Britannia, ricordati da Cesare (b. g. 5, 21, 1).

In una epigrafe della Germania superiore C. XIII 6559 dedicata a Giove, Giunone, Marte ed Ercole, questi dei sono detti *patrii* così pure in C. III 10405 (*Herculi Amp[hissen]si patrio*) di Aquincum. A queste epigrafi dobbiamo verosimilmente connettere le monete di Settimio Severo (Cohen² 112), Caracalla (Coh. 55) e Geta (Coh. 32-33) ove *dii patri* sono detti Ercole e Bacco effigiati sulle rispettive monete ed alle quali divinità sono offerti i ludi saeculares del 206 d. C. (Questi *dii patrii* sulle monete son detti pure *dii auspices*).

[Per l' *Hercules invictus* delle epigrafi delle provincie danubiane e specialmente delle due Dacie, nel quale si vuol riconoscere l' Ercole della Marisia, salutarifer, mitriaco, cfr. Mémoires Soc. antiq. de France 1899 (1901) p. 339 segg. e Cumont, Textes et monuments I 1899 p. 113, 131 segg. ed ancora Toutain, Cultes I p. 407 segg.].

3. — *Divinità onorate con Ercole.* —

Mentre le epigrafi di Roma e delle varie regioni italiche sono dedicate prevalentemente al solo Ercole, nelle epigrafi provinciali molto più soventi insieme con lui sono invocate una o più altre divinità, ciò che si spiega agevolmente se si tien conto innanzi tutto della qualità dei dedicanti (v. sotto) per la maggior parte soldati ed ufficiali dell' esercito romano accantonati nelle varie provincie, e poi del carattere che Ercole riveste nelle varie regioni secondo la identificazione cui si presta (v. sopra), ed infine dei culti speciali dei singoli corpi militari (cfr. Domaszewski, Die Religion des röm. Heeres, passim), che spiegano pure i vari aggruppamenti (*dii militares*). Sotto questo riguardo è ancora notevole il ricorrere con Ercole ed in dediche prevalentemente di privati, di divinità locali dai nomi barbari quali *Haeva*, *Obila* della Germania e della Dacia, *Epona*, le *matronae Gesahenae* dei campi sativi, le *Aberenae* e le *Campestris Matres*, tutte divinità celtiche note soltanto per le epigrafi dei paesi germanici: queste mentre sovente tradiscono il carattere locale di Ercole, d'altra parte sono una prova eloquente della commistione e direi quasi del connubio dei culti romani e locali, avvenuto in quelle lontane regioni.

Le divinità sono le seguenti:

Iuppiter o. m. C. III 3075. XIII 4625. 7715-7720. 7721. Ann. ép. 1902, n. 35 = III 14536. Ib. 191, 2, 301.

Haeva C. XIII 8705.
Mercurius C. III 12887 cfr. III 633, 1, 19. XII, 1904.
Minerva C. XIII 6346. VII 313 [*Deae Minervae et H. Victori*].
Obila C. III 6263.
Venus C. III 1567.
Alcmena XIII C. 3602. Dessau, Insc. sel. 3461.
Fortuna C. XIII 8008.
Genius civitatis C. VIII 14808.
Genius ... C. VIII 15476.
Gesahenae C. XIII 8491.
Epona C. III 4784.
numen Aug. C. VII 936.
Victoria III 11743.
Silvanus EE. 7, 968 [Hale, Brit.: *dibus Herculi et Silvano*]. Cagnat, Année ép. 1912, 305 (Deva, Daciae).
Silvanus domesticus, terra mater C. III 5152.
Mars, Mercurius C. VIII 2498.
Mars, Victoria ... C. III 5193.
Iuppiter, Liber pater C. III 7681.
Iuppiter, Victoria C. III 13578, 22.
Mercurius, Apollo, Neptunus BH. 1909, 494 (Delos, 113 a. C.).
Iuppiter, Silvanus, Genius domus C. XIII 8016.
Iuppiter, Venus, Mercurius (conservatores) Cagnat, Ann. ép. 1906, 188 (Helio-polis Syriae).
Iuppiter, Ceres, Liber pater, Cagnat, Ann. ép. 1901, 15.
Iuppiter, Iuno, Mars, C. XIII 7722. 6559.
Iuppiter o. m. Genius loci, Mars, Mercurius C. XIII 7789.
Iuppiter, Iuno, Mercurius, Fortuna C. XIII 7530.
Iuppiter, Iuno, Ceres, Liber pater C. III 14214, 1.
Genius loci, Fontes calidae C. III 1556.
Iuppiter, Genius loci, Mars, Mercurius C. XIII 7789.
Mars, Minerva, Campestris, Epona, Victoria, C. VII 1114.
Matronae Abirenae, Silvanus, Genius loci, Diana, Matralinae, Victoria, Mercurius, ceteri dii deaeque omnes C. XIII 8492.
Iuppiter o. m., Iuno regina, Minerva sancta, Sol, Mitra, Mars, Mercurius, Genius loci, dii deaeque omnes, C. VIII 4578.

4. — *Dedicanti.* — Per le provincie sono i seguenti:

α) Funzionari provinciali:

- legatus Aug. propr.*: C. III 1556 Calpurnius Iulianus, prov. Moesiae; C. III 10405 Suetrius Sabinus, prov. Pannoniae inf.; III 832 Marc. Veracilius Verus prov. Daciae; C. III 1564 C. Iulius Gallus prov. Daciae.
- praesides prov.*: C. VIII 2346 Valerius Florus, prov. Numidia; C. VIII 4578 Marcus Aurelius Decimus; C. VIII 20964... prov. Maur. Caesar; C. III 1573 Simonius Iulianus, prov. Daciae; C. II 5785 Aurelius Mucianus, prov. Raetiae.
- procurator Aug.*: VIII 1625 M. Tuticius Proculus.
- β) Cariche e corpi militari:
- leg. Aug. leg.*: C. XIII 8009.
- praef. leg.*: C. III 10406 (290 d. C.); 3427 (del 233 d. C.).
- agens vice leg. et praef. leg.*: C. III 3426.
- praef. castr.*: C. XIII 8016.
- trib. mil.*: C. III 14214, 1.
- praef. coh.*: C. III 1571, 10255.
- trib. coh.*: C. VII 985, 986.
- beneficiarius leg.*: C. XIII 8011, III 1026.
- beneficiarius cos.*: C. III 878, 10890, XIII 7817, 7818.
- centuriones leg.*: C. III 7420, 12286 (=BH. 1889 p. 520). C. XIII 7704, 8010, 7717, 7718, 7695, 7696, 7698, 7699, 7700, 7701, 7702, 4624, 4625, 7720, VII 308, 1114, VIII 2498 = 18004.
- centurio coh.*: C. XIII 6346, 7707, 7709(?).
- decurio coh.*: C. XIII 7722, III 14980. Oberg, *Lim.* XXXIII p. 58.
- decurio alae (Britt.)*: C. III 3305.
- duplicarius alae (Tungron.)*: C. VII 1090.
- immunis leg.*: C. XIII 8610.
- tubicen leg.*: C. XIII 7694.
- imaginifer coh.*: C. XIII 7705.
- custos armorum*: EE. 7, 968 (Hale, Britt.).
- optio valetudin.*: C. XIII 8011.
- cur. (numer. Brittonum)*: XIII 8491, 8492.
- legiones. VI p. f.; V g. p. f.; XII pr. p. et alae, cohortes, classis quae sunt sub. Q. Acutio*: XIII 7715.
- cohors*: C. VII 635 (*II Tungron*).
- vexillari et vexillationes et alae, cohortes, auxilia*: XIII 4623 (*legionis XXI Rapacis*); 7703 (*leg. XXII*); XIII 7697 (*leg. VI. leg. X*); 7716 (*leg. VI. leg. X*); Cagnat, *Ann. ép.* 1912, 305 (*leg. XIII, Deva, Daciae*).

vexillationes: C. XIII 7719, 7721 (*cl. Germanicae*); 7706 (*coh. c. r.*); 5733 (*Germanicorum*); 7693 (*coh. II Astur.*); VIII 2490 (*leg. VI*).

stratores cos.: C. XIII 8008.

speculatores (Pannoniae super.): C. III 4402.

milites: C. IX 3907 (africani Caeciliani), III 8104, 7438, 10107, XIII 8188, 7789 (*leg. XXX V. Ambiomarcis*).

veterani: C. XIII 8491, 8492, III 1406, 5531, 1569, 8663.

γ) Cariche municipali civili e religiose:

Candidatus dom. n. (?): C. III 14356, 2.

summus magistratus civitatis Balav.: C. XIII, 8771.

decurio col.: C. III 1570 (?), 10836, XIII 7394 (?).

II viri: C. VIII 8807.

III viri: C. VIII 5292, II 5950 (?).

Sacerdos (prov. ovvero H.?): C. III 7751 (... *Reginus, sacerdos institutus ab Helvio Pertinace consulari*, cfr. Toutain, *Cultes I* p. 409).

Sacerdos Liberi patris: C. VIII 20145.

Sacerdos Herculis: C. III 7681, VII p. 97.

cultores: C. VIII 5523.

magistri cultorum H.: C. III 1339.

magister colleg. iuvent.: C. III 4252.

Flamen: C. VIII 8807.

Augustales: C. III 1572.

collegium Galatarum: C. III 1394.

δ) Popolazioni — privati:

incolae: C. VIII 2496.

ordo et populus: Cagnat, *Année ép.* 1904.

dd. pp. Signit.: C. VIII 5694.

contrascriptor (Augg. nn. ser.): C. III 4155.

manticularius: WZ. 1906 Kbl. 2.

villicus: C. III 1565, 5558.

liberti: C. II 3409, XII 4316, NS. 1902 p. 475.

servi: C. III 1024, 14195, 14, XIII 152, 8082.

mulieres: C. II 726, 2815, 5855 (cum viro), VII p. 97, XIII 3601, 3603, 6693, 6693 a, 8705 (cum viro), III 1024, 3601, 3603, 4718 (cum viro), 4726 (cum suis), 10836 (cum viro), 14572, 14536, 11743 (cum viro), VIII 2295.

Tutte le altre epigrafi sono dedicate da privati, liberi, dei quali ci è ignoto tutto, fuorchè il nome.

5. — *Templi. — Sacerdoti. — Collegi.* — Anche per le provincie si sa dell'esistenza di templi dedicati ad Ercole ed al suo culto.

Calama: C. VIII 5367.

Ain Beda, Numidia: C. VIII 2295=17526.

Sufes: C. VIII 262.

Norico, M. S. Daniele: C. III 4726 (*templum vetustate conlapsum restituerunt*).

Moes, sup.: Vininacium, RA. 1902. 35. =C. III 14536 (*Iovi et Herculi templum*).

Dalmatiae, Issa: C. III 3075 (*templum et aras Iovi Hercli*).

Sacerdotes sono ricordati ad:

Ain Beda: C. VIII 2295 = 17736.

Carteia. C. II 1929.

Epora: C. II 2162.

Potaissa: C. III 7681.

Corstopitium: C. VII p. 97.

Collegi, coi relativi *magistri*, ricorrono a:

Dertosa: C. II 4064 (*sodales Herculanii*).

Thilbilis: C. VIII 5523 (*collores*).

Vezzel: C. III 1339 (*magistri cult. H.*)

Trigisanum: C. III 5657 (*collegia H. et Dianae*).

Adiaum: C. III 4272 (*magister coll. iuvent.*).

Bjela, Ann. ép. 1905 n. 219 (*collegium H. s.*); (cfr. per questi Waltzing. Étude historique sur les corporations prof. chez les rom. passim e l'articolo *Collegium*).

XI. — *Culto imperiale di Ercole.*

Sono a questo riguardo soprattutto interessanti, dopo le epigrafi, le monete romane, sulle quali si rispecchiarono sempre insieme con gli avvenimenti storici più importanti di ogni regno, anche le tendenze religiose e l'evoluzione dei vari culti, gli uni e le altre intimamente collegati colla persona dell'imperatore, nel quale s'impernia e da cui prende impulso tutta la vita dello stato nelle sue più varie manifestazioni. Poiché però le figurazioni monetali di Ercole sono già state studiate particolarmente dal De Witte (Revue Numismatique 1845, p. 266 segg. cfr. ib. 1844 p. 351 segg.) e ultimamente riesaminate dal Peter nel suo articolo su Hercules (Roscher, Lexicon), si daranno qui solo le notizie principali a complemento di questo studio complessivo su Hercules ed il suo culto.

Sia per le caratteristiche individuali così accentuate di guerriero vittorioso combattente

sempre ed ovunque in pro del giusto e del dritto, sia pel carattere stesso di eroe o semidio figlio di Giove e da lui inviato sulla terra, quasi ogni imperatore mostrò una predilezione più o meno accentuata per questa divinità, sebbene in tre momenti speciali il suo culto fosse innalzato al grado dei maggiori culti di Roma, e assunto dall'imperatore come suo proprio personale, al tempo di Commodo, di Postumo e dei tetrarchi.

« *Herculis ritu modo dictus, o plebs — morte venalem petiisse laurum — Caesar Hispania repetit penatis — victor ab hora* » cantava Orazio (Car. 3, 14, 1-4) di Augusto ritornato, dopo tre anni di assenza, dalla Spagna dopo le vittorie sugli Asturi e sui Cantabri. Di Tiberio si ha una notevole e strana epigrafe spagnuola dedicata ad Ercole invito, C. II 1660 (fr. Mommsen, Staatsrecht II, 3 p. 765): *Herculi invicto Ti. Iulius Augusti f. divi imp. Caesar. Aug. imp. pontifex maximus ded.*, e pur dobbiamo ricordare qui una moneta di Agrippa, coniatà a Gades (Coh.² 11) sul cui dritto è l'effigie di Ercole, dicesi, coi tratti di Agrippa stesso, detto *municipi parens*. Dionie Cassio ci dice (59, 26, 6) che Caligola portava a somiglianza di Ercole la spoglia leonina e la mazza; Nerone con insistenza frenetica veniva all'eroe comparato, quando, ucciso un leone nell'anfiteatro, al suo ritorno dai trionfi musicali e atletici della Grecia, il popolo lo acclamava non solo Apollo, ma Ercole (Dio Cassio 63, 20, 5). Domiziano costruì sulla via Appia all'VIII miglio un tempio ad Ercole ove all'effigie del dio diede le sue proprie sembianze (Martial. 9, 64, 65. 101, 12) e da Marziale veniva denominato il *maior Alcides* laddove Ercole stesso il poeta diceva il *minor Alcides* « haec minor Alcides; maior quae gesserit, audi » dove si appresta a cantare le gesta guerresche di Domiziano.

Per il ritorno di Traiano dalla prima spedizione dacica gli Arvali, il 25 marzo del 101, fan voti oltre alle altre divinità anche ad Ercole (Henzen, Acta fr. Arv. CXI. segg. = CIL. VI p. 530); la figura del dio orna parecchie sue monete (Cfr. Cohen² n. 67, 215. 231-236. 381-382) ed è pur notevole l'epigrafe C. VI, 957 ornata di un rilievo ove è il busto dell'imperatore insieme con le figure di Ercole e di Mercurio.

Di Adriano sono notevoli le rappresentanze monetali di Hercules Gaditanus, il fenicio Melkart-Heracles (di cui v. sopra), rappresentanze piuttosto complicate per le varie figurazioni che lo accompagnano, per le quali

discordi sono i pareri (cf. Eckhel, *Doctr. num. vet.* VI p. 504; 506; Welcker, *Ann. dell'Istit.* 4, 1832 p. 379 segg.; Millingen, *ib.* 1834 p. 332 segg.). Sui suoi medaglioni è poi ancora interessante la rappresentanza di Ercole nel giardino delle Esperidi, (cfr. Gnechi *Med. Rom.* II Tav. 42 n. 1) mito localizzato in occidente, ove si oscura il giorno, quindi scelto con ogni probabilità da Adriano come alludente al suo paese di origine, la Spagna, così come la figurazione di Ercole Gaditano.

Antonino Pio all'incontro ha una serie di più medaglioni di bronzo dedicati ad eternare le varie gesta di Ercole riferentisi alle favole latine dell'eroe, come l'uccisione di Caco, il benvenuto di Evandro, il sacrificio di Ercole a Giove, il banchetto in onore di Ercole (cfr. Cohen 213, 1161, 1162, e Gnechi o. c. II Tav. 45 n. 3, Tav. 53 n. 1, 54 n. 3-4) ripetendo inoltre il rovescio del medaglione di Adriano [Gnechi o. c. II Tav. 52 n. 10, Tav. 54 n. 1; cfr. ancora altri medaglioni ove è la figura di Ercole in varie attitudini, cioè in piedi coronato dalla Vittoria (*Hercules victor*, *id. ib.* Tav. 45 n. 2), seduto con ramoscello (*Hercules pacifer*, *id. ib.* n. 4), insieme con Telefo (?) (*id. ib.* Tav. 53 n. 2)].

Marco Aurelio, oltre ad ripetere qualche tipo introdotto da Antonino (cf. Gnechi o. c. I. c. n. 22, Coh. 1044) ha coniato un notevole medaglione con Ercole con clava e trofeo (*Hercules victor*) in quadriga di centauri ornati degli attributi delle quattro stagioni (Coh. 593; *temporum felicitas* e Gnechi o. c. II p. 30 n. 31), un secondo colla rappresentanza di Ercole ad Onfale (?) (*Tr. pol. XI, cos. II*; cfr. Gnechi o. c. II p. 32 n. 41); un terzo con Ercole in lotta col Centauro (Gnechi o. c. II p. 35 n. 69 = Coh.² 1043).

Hercules pacifer è così denominata per la prima volta la divinità su di un aureo di L. Vero, (Coh.² 112) ove è effigiata con ramoscello di olivo (v. sopra M. Aurelio), e *Victor* appare ma non è denominato, su di un secondo medaglione (Coh. 345 cfr. Gnechi o. c. vol. II tav. 75 n. 1), tipo che poi si ripete su pezzi di Postumo, Probo, Diocleziano, Massimiano, Carausio.

Commodo è l'imperatore che al culto di Ercole diede il primo posto nel suo regno e che con questo Dio amò non solo identificarsi nelle forme esterne, vestendone le spoglie, ma come tale si fece prestare culto (cfr. Dio Cass. 72, 7, 15, 17, 18, 20, 22; Herod. 1, 14, 15; Lamprid. v. Commod. 8-11, 17). Egli si denominò ufficialmente sulle epigrafi così

come sulle monete *Hercules Romanus* (cfr. il brano di una lettera dell'imperatore inviata al Senato e conservata da Dione Cassio 15, 1; l'epigrafe XIV, 3449 di Treba Augusta: *Imp. Caes. L. Aelio Aurelio Commodo Aug. Sa[rmatico], Germanico, Maximo, Britannico, [p]acatori orbis, Felici, invicto, romano Herculi ...* (del 192) etc. e per le monete Cohen², Commodus, nn. 188-210; Gnechi o. c. II Tav. 79-80); gli furono innalzate statue sotto le spoglie di Hercules, e in tale sembiante si fa effigiare su gran numero di monete non solo sul dritto, ma ancora sul rovescio, ove appare in atto di condurre i buoi che tracciano il sulcus primigenius (*Her. Rom. Conditori* etc. Coh. 181 segg.), o di sacrificare (Cohen 176) o in atto di riposo (Coh. 206 segg.) etc. (Cfr. Gnechi l. c.). Sulle monete appare ancora il titolo di *Hercules Commodianus* (Coh.² 176 segg.) e per la prima volta ad Hercules viene su di una moneta dato l'epiteto di *Comes* (Cohen² 186), s'intende dell'Augusto. Egli stesso fece togliere al colosso di Nerone la testa e porvi la propria effigie con mazza e spoglia leonina di bronzo, con la epigrafe *Lucius Commodus Hercules*, ciò che diede motivo al sorgere del

detto spregiativo: « ὁ τοῦ Διὸς παῖς καὶ λίνικος Ἡρακλῆς - οὐκ εἰμί Λούκιος, ἀλλὰ κλ'ἀναγκάζουσι με ». (cfr. VI 327 = 30738, Cass. Dio 22, 3; Herod. 15, 9, Lamprid. 17, 10). In abito amazzonico e con spoglia leonina egli uccise non solo leoni, ma anche uomini (Cass. Dio 20, 3, Ael. Lamprid. 9, 6 cfr. Herod. 14, 8); dalla mazza e dalla spoglia leonina egli si faceva precedere quando si recava all'anfiteatro, dove beveva in un bicchiere a forma di mazza, e molte persone evitarono di recarsi all'anfiteatro quando si sparse la notizia che l'imperatore voleva imitare Ercole uccisore degli uccelli di Stinfalia, coll'uccidere i presenti coll'arco (Cass. Dio 20, 2), ed infatti si comparò ad H. che aveva strangolato i due serpenti quando fece perire i due fratelli Sextus e Maximus Quintilii Condiani. Alle sue statue in abito erculeo fu reso un culto ed egli stesso (Herod. 14, 9) od i suoi ammiratori diedero ai mesi nuovi nomi; Dione Cassio (15, 3) enumera: καὶ τέλος καὶ οἱ μῆνες ἀπ' αὐτοῦ πάντες ἐπλεκλήθησαν, ὥστε καταριθμῆσθαι αὐτοὺς οὕτως ἀμαζόνιος, Ἀνίκτος, Εὐτυχής, Εὐσεβής, Λούκιος, Αἰλίος, Αὐρήλιος, Κόμμοδος, Αὔγουστος, Ἡράκλειος, Ῥωμαῖος, Ὑπε-

παῖσιν (cfr. Lamprid. 11, 9; 12, 9; 12, 1; 12, 7. Eutrop. 8, 15. Aur. Vict. Caes. 17, 2. Dio Cass. 15, 4; 20, 2. Lampridio 11, 8 varia nel seguente modo i mesi da agosto a dicembre: Agosto = Commodus; Settembre = Hercules; Ottobre = Invictus; Novembre = Exsuperatorius; Dicembre = Amazonius). Le Idi di ottobre (denominò Commodus *idus Herculeae*, ed alle idi di ottobre del 172 d. C. egli assunse il titolo di Germanicus; infine, *africana commodiana herculea* denominò la flotta istituita per il trasporto del grano da Alessandria e nominò per il suo culto in vita un *Flamen herculeus Commodianus*, che Settimio Severo adibì al culto di lui fatto divus dopo la sua morte.

Settimio Severo, imitato a sua volta dai figli, onorò costantemente quali *dii patrum et auspices* gli dei della sua patria, Leptis Magna, il fenicio Ercole insieme con Bacco, cui dedicò i ludii saeculares del 206 (cfr. Coh. 105, 106 segg. Caracalla Coh. 48 segg.) e che effigiò ripetutamente sulle monete sue e dei figli (v. Cohen passim) come pure il tempio che egli fece costruire dopo il suo trionfo sui Parti (202 d. C. cf. Dio Cass. 76, 16, 3), a quegli dei ascrivendo la sua elezione al trono e le sue vittorie. Numerose sono le dediche ad Ercole *pro salute* di Severo e della sua famiglia (C. XIV 16; III 1340, 1564, 1565. VI 224, 226-7). Sappiamo ancora di Severo Alessandro che si sforzava di imitare Alessandro il Grande, e del quale Lampidrio (Sev. Alex. 35, 4) ci narra che «agoni praesidit et maxime Herculeo in honorem Magni Alexandri», di Massimino I che era detto *Herculius* ed Antaeus per la sua forza straordinaria (Iul. Capitol. Vit. Maxim. duor. 6, 9) e che si fece effigiare su di un medaglione in atto di sacrificare coronato da Ercole (Coh.² Mass. 3; Gneccchi o. c. II Tav. 102 n. 7); le monete di Gordiano, di Emiliano e di Gallieno colla rappresentanza di Ercole (Gordiano Coh. 401 segg.: *virtuti Augusti*; Emiliano Coh. 12: *Herculi victori*; 63: *virtus Aug.*; Gallieno con la leggenda *Herculi cons. Aug.* accoppia la figura di un leone Coh. 316; e di un cinghiale Coh. 317-318 e insieme con la leggenda *Virt. Gallieni Aug.* l'effigie di Ercole Coh. 1200 e così pure con *Virtus Aug.* Coh. 1248-1254 cfr. 1299. 1313. cfr. ancora i suoi medaglioni di oro Gneccchi o. c. I tav. 3 n. 3-6), dimostrano che essi non dimenticarono questa divinità, anzi Gallieno colla spoglia leonina si fece effigiare su di una rara moneta (Coh. 1326: *Virtus Faleri*); anche Postumo pro-

fessò all'eroe un culto speciale ed una predilezione che, in questo riguardo, lo avvicina a Commodus. Buon numero delle sue monete ci mostrano al dritto la sua effigie con la spoglia leonina e la mazza; altre accoppiano il busto imperiale all'effigie del dio, altre ancora ripetono tipi e leggende già inaugurate da Commodus (cfr. Cohen, Postumo, passim e sotto *Herc.* o *Herculi pacifero*, *Herculi comiti aug.*; *Herculi immortali*, *Herculi romano*; *virtus aug.*; *virtus equitum*; *Virtus Postumi aug.*; *virtuti augusti*; e Gneccchi o. c. II tav. 116 n. 6-8), ma soprattutto notevole per questo imperatore è la serie dei pezzi dedicati alla illustrazione delle tante fatiche di Ercole, sui quali abbiamo: *Herculi Nemaeo*, Ercole che strozza il leone; *Herculi argivo*, Ficole e l'idra; *Herculi Erumantino*, Ercole ed il cinghiale di Erumanto; *Herculi arcadio*, Ercole e la cerva; *Herculi Pisaeo*, Ercole alla stalla di Augias; *Herculi cretensi*, Ercole che soggioga il toro di Creta; *Herculi Thracio*, Ercole ed il cavallo di Diomede; *Herculi Gaditano*, Ercole e Gerione; *Herculi Libyco*, Ercole ed Anteo, ed ancora *Herculi Aug.*, Ercole che uccide gli uccelli di Stinfalia; *Herculi invicto*, Ercole ed Ippolito; *Herculi romano*, Ercole nel giardino delle Esperidi; *Herculi immortali*, Ercole e Cerbero. Altri pezzi ci mostrano la figura di Ercole in riposo o nel suo tempio = *Herculi deoueniensi*, ed *Herculi magusano*.

Di Aureliano abbiamo una notevole epigrafe di Pisaurum, C. XI 6308: *Herculi Aug. consorti d. n. Aureliani Invicti Augusti. res publica* Pis. cura agente etc., dove ufficialmente Ercole è detto *consors* dell'imperatore.

Un nuovo ultimo periodo di grande rinnovazione del culto imperiale di Ercole è segnato dall'età della tetrarchia. Colla determinazione ufficiale delle due dinastie la Giovia e la Ercolea, i due imperatori vengono ad assumere l'uno di fronte all'altro la posizione che le due divinità occupano nella religione e nel culto romano, l'uno viene considerato la mente, l'altro il braccio, secondo la frase notevole di Claudio Mamertino (Paneg. Maxim. Aug. dictus 11): «Iovē rectore coeli Hercule pacatore terrarum»; Diocleziano, il protetto di Giove si denomina *Iovius*, Massimiano a sua volta *Herculius* (Lactant. De morte persec. 52. Aur. Victor. Caes. 39, 18) e di questi due titoli si ornano sia sulle epigrafi (cfr. C. III 12565: *Herculi Augusto Iovius et Herculus Aug. et Herculus et Iovius nobb. Caess.*), sia sulle monete (Coh.² Diocletianus

142: *Herculis Maximiano Aug.*; id. VII p. 480: *Iovio et Hercutio*), sulle quali inoltre i due imperatori si fanno pure effigiare colle caratteristiche delle due divinità. *Iovi et Herculi conser. augg.* si legge sul rov. di alcuni loro pezzi (Diocleziano. Coh. 146, 284; Massimiano Coh. 311) da paragonarsi con l'epigrafe C. VIII 18230: *Iovi et Herculi comitibus imp. M. Diocletiani et Maximiani Augg. Constanti et Maximiani* (cfr. ancora, Cohen, Massimiano, 412 segg. e Diocleziano Cohen 337 segg. *Moneta Iovi et Herculi Augg.* ove è la dea moneta fra Giove ed Ercole che la riguardano. Numerosissime sono poi le loro monete coll'effigie di Ercole denominato *comes aug., conservator aug., debellator, pacifer, immortalis, invictus, victor* (cfr. Cohen passim).

Porticus Iovia et Herculia denominò ufficialmente Diocleziano il portico di Pompeo da lui ripristinato C. VI 255, 256; *Iovia et Herculia* denominarono Diocleziano e Massimiano rispettivamente la porta romana e la porta Viennensis delle mura urbane di Gratianopolis; *Iovi Herculi Victoriae* dedicarono nel 288 d. C. i castra cohortis I Aug. praet. Lusitanorum a Hieracompolis C. III, 22) ed i castra alae I Thracum Maurit. ad Alessandria d'Egitto C. III, 13578); infine *Herculeae* denominò Massimiano le terme di Milano da lui costruite presso il tempio di Ercole (Auson. ord. urb. nob. 7, 35 segg. cfr. Aur. Victor. Caes. 39, 45).

I soprannomi di *Iovius* ed *Herculius* passarono ai figli ed ai nepoti adottivi dei due imperatori e quindi *Iovii* si dissero Galeario Massimiano II ed i due Licini; *Herculius* Costanzo Cloro padre di Costantino il Grande (cfr. 4413 « d(eo) S(oli) i(nvicto) M(i)thrae) fautori imperii sui Iovii et Herculii religiosissimi Augusti et Caesares sacrarium restituerunt » del 307 d. C.) e sulle loro rispettive monete come su quelle dei seguenti imperatori ricorre ancora, ma sempre meno frequente, la figura di Ercole, *invictus, conservator, immortalis, comes aug. et caes., pacifer, etc.* sino a che con Graziano essa sparisce per sempre dalla moneta romana. Col sopravvento della religione cristiana è bandita questa come ogni altra figurazione degli dei detronizzati, rimanendo unica la Vittoria, la quale armata ora della croce, simboleggerà da ora in poi la grande incontrastata vittoria della nuova fede.

PRELLER-JORDAN, Röm. Mythol. s. v. — R. PETER in ROSCHER, Lexicon, 12 p. 2253 segg. — WISSOWA,

Religion und Kultes der Röm. p. 219 segg. — PAULY-WISSOWA, Real.-Encycl. s. v.

L. CESANO

HERCULES (trieris). — Nome di triremi delle flotte pretorie: se ne hanno cenni relativi a quella di Misenum (C. VI 3102, 3143, X 3379, 3432, 3505, 3576, 3583. — XIV 241) e forse di Ravenna (C. VI 3162; la lapide è rotta dove dovrebbe essere il segno III).

HERCULEUM. — v. *Thignica*.

HERCULIA (legio). — Nella nuova provincia della Scythia troviamo due legioni, la *I Iovia* e la *II Herculia*, delle quali evidentemente la prima trae il nome da Diocleziano, la seconda da Massimiano. L'Itinerario Antoniniano (p. 225, 226) colloca la *Iovia* a Troesmis, l'*Herculia* a Noviodunum; la *Notitia dignitatum* (Or. 39, 29, 32) all'incontro a Troesmis colloca l'*Herculia*, a Noviodunum la *Iovia*. Il Filow (Legionen p. 83) crede che sia più probabilmente esatta l'indicazione della *Notitia* per l'iscrizione C. III 6194 trovata a Troesmis: *D. M. Val(erio) Thiumpo* (sic), *qui militavit in leg(ione) XI Cl(audia); lectus in sacro comit(atu) lanciarius; deinde protexit annis V; missus; pr(a)ef(ectus) leg(ionis) II Herculiae, [e]git ann. II semis(s) et decessit* etc. Distaccamenti della *II Herculia*, che la *Notitia* (l. c. 28) annovera tra le *legiones riparienses*, risiedevano ad Axiupolis (Not. l. c. 30), Iprosms (ib. 31), Inplateypegiis (ib. 35). Da Thessalonica nella Thracia proviene l'iscrizione C. III 14203, 40; ... *libr(?)arius leg(ionis) II Herculiae* [f]idelis) *succura Mucian[i]* etc.

Se non tutta la legione, almeno parte di essa dovette essere in un certo momento nella Mauretania (C. VIII 8440 di Sitifis: *Deo invicto Mytre* (sic) *leg(ionis) II Herculiae fecerunt co(h)ors X et (cors) VII* etc.).

Di Roma è l'iscrizione AE. 1909, 98: *D. m. Petronio Castori eq(u)iti R(omano) ... patri b(ene) m(erenti) fecit Val(erius) Anatolius mil(es) leg(ionis) II Herculiae*. Una legione *III Herculia*, della categoria delle *comitatenses*, a tempo della *Notitia* risiedeva nell'Illirico (Not. Occ. 5, 238 cfr. 89; 7, 54). Tegole di una *legio VI Herculia* provengono da molte località della Pannonia inferior (C. III 10665), dove anche la *Notitia dignitatum* ne registra la presenza (Not. Occ. 32, 45; 47, 48).

HERCULIA (ala, cohors). — Sotto questo nome, derivato da *Herculius*, appellativo di Massimiano, la Notitia dignitatum designa alcuni corpi ausiliari. Fonti epigrafiche mancano. Nella Notitia sono menzionate:

a) *Alae* — *Ala prima Herculia* di guarnigione ad Olenacum nella Britannia (Not. Occ. 40, 55), *ala prim(a) Herculia* a Scenas extra Gerasa in Egitto (Not. Or. 28, 29);

ala prima nova Herculia ad Ammuda in Siria (ib. 33, 30).

Talora Herculia ricorre unita ad altra designazione specifica: così

ala secunda Herculia dromedariorum, a Psinaula nella Tebaide (Not. Or. 31, 54);

ala septima Herculia voluntaria, secondo la Notitia (ib. 50) acuartierata « contra Lato » pure nella Tebaide.

b) *cohortes* — *Cohors prima Herculia* annoverata tra i *limitanei* della Tingitana e residente ad Aulmos (Not. Occ. 26, 15);

cohors tertia Herculia in Fenicia a Veranoea (Not. Or. 32, 40).

Altre aggiungono l'appellativo Herculia alla denominazione etnica (v. *cohortes Pannoniorum, Raetorum*) e sono le antiche, laddove l'origine delle prime è con grande probabilità connessa al nuovo ordinamento di Diocleziano.

HERCULIA (via). — Cominciava da (v.) *Aequum Tuticum* negli Irpini, stazione della via Traiana, e, abbandonati i confini della regione II augustea, entrava nella Lucania (regione III), toccando varie città, come Potentia, Grumentum e Semuncia (Itin. Antonin. p. 104). Non è ricordata dagli antichi e neppure dagli itinerari; ma dal nome stesso che ricorre nelle iscrizioni, appare come essa fosse costruita da Diocleziano e Massimiano Erculio, tanto più che mancano militari di imperatori a questi precedenti. Ricorre infatti in alcuni milliarî di Massenzio (C. IX 6059. 6066. X 6963. 6964. 6971. 6972); *Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maxentius...* (a. 311) *viam Herculiam ad pristinam faciem restituit*. — v. *Apulia* I p. 532 segg. e Mommsen, C. I. Lat. X p. 709 seg.

HERCULIA (statio). — Sulla via Sopianae-Brigetio nella Pannonia inferiore (Itin. Ant. 265, 1 cfr. 264, 4). Ne provengono tegole della legio I Adiutrix (C. III 11345). Antica residenza degli Eravisci, fu attribuita al municipio di Aquincum e divenne col tempo centro del culto imperiale, di cui si ebbe un tempio dedicato al Divo Marco (C. III 3345)

e sede della Dieta provinciale della Pannonia inferiore Cfr. Mommsen C. III p. 432, 1686.

HERCULIA (contra). — Castello della Pannonia inferiore, dove furono trovate tegole della seconda metà del sec. IV (C. III 3761 g-k; 3762 c-e). Nella Notitia dignitatum (Occ. 33. 6. 27) è ricordato un *caneus equitum stablesianorum*, ivi residente.

HERCULIANA (ala). — Nell'anno 157 stava in Syria (C. III p. 2328, 71 D. n. CX). Tre *ostraka* (Wilcken II 961. 1012. 1013) dimostrano che alla fine del II secolo risiedeva in Egitto. Può darsi che sia lo stesso che l' (v.) *ala Thracum Herculiana*.

HERCULIS (numerus). — Appellativo di distacco militare con proprio comandante (v. *Numerus*), di cui si ha menzione specialmente in alcune lapidi di un luogo della Numidia detto (v.) *Calceus Herculis*, dove un *numerus Palmyrenorum* aveva sede: C. VIII 2486 (= 18007) 2494. 2496. 2502. 2505. 2515. 1809.

HERCULIUS (vicus). — Così è chiamato un villaggio del territorio di Brixia in una iscrizione sepolcrale proveniente da quella città (C. V 4488).

HERCULIUS — v. *Maximianus*. — C. III 3231. 4413. 12310. XI p. 1209.

HERDONIAE. (*Ordona*). — C. IX 686-696. — Città dell'Apulia Daunia, nella regione II augustea, sulla via Traiana, tra Canusium ed Aecae e tra Salapia ed Ausculum (Strabo 6, 3, 7, p. 282. Itin. Antonin. p. 117, 112. Hierosolym. p. 609. Peutinger. Ravenn. 4, 35). La forma del nome è varia:

Herdoniae in una iscrizione di Aeclanum dell'età degli Antonini C. IX 1156,

Herdonia Sil. Ital. 8, 569,

Herdona Lib. colon. Lachm. p. 210,

Herdonea Liv. 25, 21; 27, 1,

Ἡρδονία Ptolem. 3, 1, 72,

Ἡρδονία Appian. Hann. 48,

Erdonia, Erdonias, Serdonis Itin. Il. cc.,

Ardanae Liv. 24, 20,

Ardona Lib. colon. p. 260,

Κερδονία Strab. I. c.

Herdonienses Plin. nat. hist. 3, 11, 105,

Herdonitani C. IX 670.

È più volte ricordata nella guerra Annibalica: a. 540 u. c. « et a praetore Q. Fabio, cui circa Luceriam provincia erat, Acuca op-

pidum per eos dies vi captum, stativaque ad Ardaneas communita » (Liv. 24, 20, 8); a. 542: « circa Herdoneam Romanae legiones et praetor Fulvius erat » (Liv. 25, 21, 1); a. id.: « ceterum nequaquam inde tantum gaudium fuit, quanta clades intra paucos dies accepta est haud procul Herdonea urbe. castra ibi Cn. Fulvius proconsul habebat spe recipiendae Herdoneae, quae post Cannensem cladem ab Romanis defecerat, nec loco satis tuto posita nec praesidiis firmata » (Liv. 24, 1, 3 seg.). Cf. Appian. Hann. 48. S'ignora quando ottenne la cittadinanza romana, divenendo *municipium*, come è chiamata in una iscrizione locale (690), probabilmente inscritta nella tribù Cornelia (692). Nei primi tempi fu retta da *praetores* e *aediles* (689), poscia da *quattuorviri* (690).

Cittadinanza. — *Populus* 695.

Magistrati:

Praetor 689; *quinquennales* 690; *III viri iure dicundo* 690; *aediles* 689; *aediles iure dicundo* 690; *quaestores* 690.

Augustales 691.

Curator numeris 690.

Collegium municipum 690.

MOMMSEN, C. I. L. IX p. 64.

HERECURA — v. Aeraeura.

HEREDITATES. — Due distinte amministrazioni relative alle eredità esistevano nell'Impero: l'una propria dello Stato e riguardante l'imposta sulle successioni in genere, l'altra della casa imperiale e riflettente quella parte del patrimonio composta dei legati lasciati a favore degli imperatori da privati.

I

Imposta sulle successioni.

Vicesima (vigesima) hereditatum. — Così è chiamata l'imposta del 5% sulle successioni nelle fonti giuridiche (Gai inst. 3, 125. Dig. 2, 15, 13; 11, 7, 37; 28, 1, 7; 35, 2, 68; 50, 16, 154. Cod. Inst. 6, 33, 3) e frequentemente nelle epigrafiche (*XX hered.*); in queste talvolta è pure detta *vigesima populi Romani* (C. II 964. III 2922. V 1895. VIII 2354), certo per meglio rilevare la sua base legislativa e il rapporto con lo Stato. In qualche iscrizione però la parola *vicesima (XX)* non è seguita da alcuna determinazione: p. e. C. V 1633: *procuratori XX per Campaniam, procuratori ad XX per Asiam* etc.; C. XIII 1807: *procuratori prov. Asiae ubi*

vice (procuratori) XX, procuratori in urbe magistro XX. Ora, come da un testamento redatto nell'anno 189 d. C. appare che in Arsinoe v'era un ufficio solo per le due imposte della *vicesima hereditatum* e della *vicesima libertatis* o *manumissionum*, così il Mommsen (Iurist. Schriften I p. 441 cf. 475) congettura, che probabilmente anche altrove vi sia stata una simile fusione delle due amministrazioni.

1) *Istituzione.* — L'istituzione dell'imposta rimonta agli ultimi anni del regno d'Augusto. L'opinione, secondo la quale essa sarebbe stata introdotta dalla *lex Voconia* del 585 u. c., è oramai riconosciuta priva di ogni fondamento, sia perchè erronea l'interpretazione del luogo di Plinio (paneg. 42), dalla quale essa è tratta, sia perchè ove Cicerone (ad Att. 2, 16, 1) accenna alle varie imposte soppresse, tace della nostra e parla invece di una *vicesima*, che non può essere altra se non quella sulle manomissioni istituita nel 397 u. c. e a suo tempo ancora in vigore (v. *Manumissio*). Del resto, è noto che la legge Voconia non avea punto uno scopo fiscale: essa era diretta ad impedire che le donne, anche le più prossime parenti del testatore, fossero da lui chiamate eredi, e a limitare i legati in loro favore, proponendosi così di porre un freno al loro eccessivo lusso. La nostra imposta fu per la prima volta nell'anno 714 u. c. decretata dai triumviri Antonio ed Ottaviano, quando, eshausto l'erario e dovendosi intraprendere la guerra contro Sesto Pompeo, essi ricorsero a questo mezzo per far fronte alle spese. L'unica fonte che ne parla (Appian. bel. civ. 1, 67) è però molto vaga, non determinando neppure quanta parte della eredità dovessero i privati pagare allo Stato. Ma l'opposizione del popolo fu così viva, che l'editto non ebbe alcuna applicazione. Divenuto imperatore, Ottaviano non rinunziò al suo disegno, e nell'anno 6 d. C. con una legge (*lex Julia*, Gai l. c.) mise in atto l'imposta (Dio Cass. 55, 25), vincendo l'opposizione soprattutto del senato, con la minaccia d'imporre altrimenti anche all'Italia il tributo fondiario (Dio Cass. 56, 28), di cui essa fu immune fino a Diocleziano. Vuolsi che già Cesare avesse concepito il disegno di una imposta sulle successioni, disegno trovato da Augusto nelle memorie di lui (Dio Cass. 55, 25). È poi dubbio se essa sia stata introdotta in Roma sull'esempio di una imposta simile esistente in Egitto al tempo dei Tolomei.

2) *Limiti di cittadinanza, di parentela e di fortuna.* — Quantunque il titolo della legge si riferisca alle eredità testamentarie e ab intestato, pure è espressamente detto (Dio Cass. (l. c.) che alla imposta eran soggetti non solamente queste, ma anche i legati; essa riguardava quindi le successioni in genere. Vi erano però diverse limitazioni. E la prima è questa, che a pagare la vicesima erano tenuti soltanto i cittadini Romani (Plin. paneg. 37 cf. 38. 39); sicché, esclusi i provinciali o stranieri, i Latini e gli altri alleati delle provincie, la tassa colpiva essenzialmente la proprietà fondiaria privata d'Italia, di cui non eran capaci se non cittadini Romani. Rimane tuttavia il quesito quanto al suolo da questi posseduto nel territorio di un municipio o di una colonia delle provincie. Poiché tale territorio, specialmente nell'Impero, era considerato come demaniale e quindi anch'esso soggetto al tributo fondiario (v. Mommsen, Staatsrecht 3 p. 806), erano i possessori cittadini Romani obbligati all'imposta sulle successioni? La soluzione non può essere che negativa, non solo perchè, se così fosse, essi sarebbero stati soggetti a una doppia gravanza e quindi in una condizione meno favorita di quella dei provinciali o stranieri, ma soprattutto perchè il suolo era proprietà dello Stato e non privata.

La seconda restrizione rifletteva il grado di parentela che passava tra il defunto e l'erede o legatario. In questo rispetto la legge Giulia creava un privilegio, in quanto esimeva dal pagamento della imposta i parenti più prossimi (Dio Cass. 55, 25 cf. 77, 9). Ma debbono per questi intendersi soltanto i *sui* o pure i *cognati* della legge Furia, cioè i parenti dei primi sei gradi e il *sobrinnus natus* del settimo grado? (v. Frag. Vatic. § 301 cf. Inst. 3, 9, 3). Le probabilità maggiori sono anche per questi ultimi, come più oltre si vedrà a proposito della riforma di Traiano e come generalmente si ammette. Tra gli stessi cittadini però la legge faceva una distinzione tra i figli nati da genitori che già possedevano il diritto di cittadinanza, e quelli che nascevano da coloro i quali dopo la sua emanazione mano a mano l'acquistavano. I primi godevano della esenzione dell'imposta, perchè discendenti da genitori che al momento del concepimento godevano del *ius connubii*; i secondi invece vi eran soggetti, perchè nati quando nei genitori, non essendo essi ancora cittadini, non esisteva quel diritto. Costoro però potevano godere

della esenzione, se con l'acquisto della cittadinanza eran connessi pure i così detti *iura cognationis*, con cui in fondo si riconosceva in loro una parentela civile (Plin. paneg. 37).

Come dunque pel grado di parentela la legge s'ispirava a un concetto umano, rispettando nei figli un quasi diritto alla successione paterna, del pari essa fu guidata da un equo principio economico, stabilendo che l'imposta del 5% dovesse colpire soltanto le grandi successioni. Anche qui però la fonte principale sull'argomento (Dio Cass. 55, 25) non è ben determinata, ricordando essa vagamente che quella non gravava sui poveri. Si è congetturato che il limite minimo fosse quello di 100000 sesterzi (Bachhofen p. 341 seg. Mommsen, röm. Tribus p. 120 nota 106).

3) *Riforme e durata.* — L'istituzione augustea fu col tempo oggetto di varie riforme, di cui non tutte sono ben note nel loro contenuto. Le più antiche e dal punto di vista giuridico più importanti, son quelle di Nerva e di Traiano, le quali riflettono specialmente il rapporto dei figli coi genitori. Secondo la legge Giulia quelli, nati prima che a questi fosse concessa la cittadinanza, eran soggetti, come di sopra si è detto, alla vicesima, se la concessione non era accompagnata dall'altra degli *iura cognationis*. Nerva dunque abolì questa condizione e dichiarò immuni così la madre che ereditava dai figli, come questi che ereditavano da lei. Accordò inoltre la stessa immunità anche al figlio che ereditava dal padre, quante volte però egli fosse sottoposto alla patria potestà (Plin. paneg. 37). Questa riforma di Nerva non fece che iniziare appena il parificamento dei nuovi cittadini con gli antichi: esso fu compiuto da Traiano. Il quale dichiarò immune non solo il figlio che non era stato *redactus in patris potestatem*, ma anche il padre che da lui ereditava, e a vicenda i fratelli chiamati eredi dalle sorelle e l'avo e l'ava dai loro nipoti (Plin. paneg. 38, 39). Ma la sua riforma non si fermò a questo punto. Da una parte essa stabilì pure il limite delle eredità e dei legati, oltre il quale non si era tenuti al pagamento dell'imposta; dall'altra condonò il debito di coloro che non ancora lo avevano eseguito (Plin. paneg. 40). Quale fosse però quel limite, è incerto. — Incerto è anche il contenuto dell'editto di Adriano sul medesimo argomento (Dig. 2, 15, 13; 28, 1, 7; 35, 2, 68; 50, 16, 154. Cod. Inst. 6, 33, 3), tranne questo particolare, che

della eredità non era soggetta alla vicesima la somma destinata alla tomba del defunto e in genere alle spese funerarie (Dig. 11, 7, 37). — Della riforma di Marco Aurelio si ha un vago cenno (Hist. Aug. vita II); non così di quella di Caracalla, Questi raddoppiò l'imposta, elevandola al 10 %, abolì l'immunità già concessa agli eredi prossimi e, perchè l'imposta fruttasse ancora più al fisco, concesse il diritto di cittadinanza romana a tutti i provinciali (Dio Cass. 77, 9 cf. Ulpian, in Collat. leg. Rom. et Mos. 16, 9, 3. Dig. 1, 5, 17). Ma l'imperatore Macrino ristabilì l'antica misura della tassa e forse anche le antiche immunità (Dio Cass. 78, 12).

L'istituzione non durò oltre il secolo III, e l'abolizione fece probabilmente parte delle riforme finanziarie di Diocleziano. Da parole molto vaghe che si leggono in un panegirico di Costantino, si è voluto (Poisnel, Mélanges d'hist. et d'archéol. 1883 p. 315 segg.) trarre la infondata dimostrazione, che l'imposta sarebbe stata abolita sotto quell'imperatore. Dopo Diocleziano, infatti, non se ne fa più menzione, neanche nelle fonti epigrafiche. È ricordata invece sotto Elagabalo (Hist. Aug. vita 12) e Alessandro Severo, al tempo del quale rimonta la più recente iscrizione (C. XIII 1807). Sotto Giustiniano adunque essa era già da lungo tempo scomparsa (Cod. Iust. 6, 33, 3).

4) *Scopo e carattere.* — La vicesima hereditarium non sorse sola, ma insieme con un'altra istituzione, di cui è come un complemento. Infatti, nel medesimo anno in cui essa fu introdotta, Augusto creò una nuova cassa, l'*aerarium militare*, destinata a provvedere in modo stabile ai premi in danaro o in terre da darsi ai veterani; e come non bastavano i capitali da lui stesso versativi, dispose che in essa dovessero versarsi la nostra imposta e quella sulle auzioni, la *centesima rerum venalium* (v. *Aerarium* I p. 308 segg.) Lo scopo era quindi essenzialmente fiscale, non dissimile da quello propostosi già da lui e da Antonio per la guerra contro Sesto Pompeo. Si è voluto attribuirne un altro, quello di sottoporre implicitamente la proprietà stabile in Italia ad una imposta fondiaria, come quella che si pagava dai provinciali. Ma il fatto stesso della minaccia da lui fatta di applicare anche all'Italia il *tributum soli*, ove la legge non fosse stata eseguita, è una prova che la vicesima era ad altro fine istituita. Quel tributo, fondato sul principio che il suolo provinciale è proprietà dello

Stato, non era perciò in fondo se non una specie di canone pagato dai semplici possessori. Ora non è concepibile che al suolo italico abbiasi potuto volere applicare il medesimo principio, quando nella coscienza giuridica di quel tempo era ancora vivo e potente l'altro opposto, cioè che quel suolo fosse di vera e assoluta proprietà privata. Perchè ciò fosse possibile occorreva che le condizioni politiche ed economiche dell'Italia fossero profondamente mutate, come avvenne appunto tre secoli dopo, sotto Diocleziano. Anche il nome della imposta mostra come essa sia ben diversa da quella fondiaria. A differenza del *tributum ex censu* pagato dai Romani nella Repubblica e che non era altro se non un prestito forzoso, e del *tributum soli* dei provinciali, essa è chiamata *vectigal*, nel senso stretto e proprio della parola, cioè di una imposta che non colpisce direttamente la proprietà fondiaria (Paul. sen. rec. 4, 6, 3: « *necessarium vectigal* » cf. Dig. 18, 4, 2, 16; 30, 39, 5; 39, 4, 1, 1, C. II 3424. X 7583. 7584). Il luogo di Plinio (paneg. 37), nel quale è detta *tributum*, è uno di quelli in cui impropriamente è usata questa parola invece di *vectigal*.

5) *Dichiarazione dei beni.*

Un papiro dell'anno 246 d. C. (Brunn, Fontes 7 p. 320 seg.) contiene la seguente dichiarazione di beni a cagione di questa imposta:

« Aurelio Marcio qui et Nemesiano coaetori vectigalium administranti munus magistrati pagi Hermopolitani Aurelia filia Tinutis, filii Hermini, Hermopolitana adiutore marito Aurelio Dioscoride filio Ammonii ab eadem urbe. — Declaro apud te intra dies praestitutos ius hereditatis patrum mei Chaeremonis Harpocratonis filii ab eadem urbe mortui sine liberis et intestati me sola herede relicta; cuius hereditatis statim misi illustri praefecto Valerio Firmo bonorum possessionis petitionem, salvo omni quod habeo iure, et declaro relicta ab eo omnia esse talentorum trium, et iuro per M. Iuliorum Philipporum Caesarum dominorum Augustorum) fortunam id ita esse. Anno III Imp. Caes. M. Iul. Phil. Aug. Fel. et M. Iul. Phil. nobilissimi et illustrissimi Caes. Augg. Pami 22. A. T. H. cum adiutore meo marito Aurelio Dioscoride filio Ammonii petivi et iuravi. »

6) *Amministrazione in genere.* — A quel carattere della imposta corrisponde il relativo ordinamento amministrativo, seguito nel

secolo I dell'Impero. Come la riscossione dei *vectigalia* era affidata, nella Repubblica e generalmente nell'Impero, a società di pubblicani, che per essi pagavano allo Stato una determinata somma, così altrettanto si faceva per la nostra vicesima. Questo sistema da un lato è attestato dall'espresso accenno a *publicani*, almeno rispetto a Roma e all'Italia (Plin. paneg. 37, 39; epist. 7, 14); dall'altro appare anche dall'uso della parola *publicum* per indicare appunto tale imposta (C. XI 7381, 7487 add.). A questo tempo si riferiscono forse alcune iscrizioni, nelle quali ricorrono subalterni di tale amministrazione (C. II 1741, 2214, X 7347), i quali non si caratterizzano come schiavi nè imperiali, quali furono nel nuovo sistema in uso dopo il secolo I, nè appartenenti a queste società. Da siffatta circostanza particolarmente vorrebbe inferire il Rostowzew (Staatspacht p. 383 seg.), che la vicesima non sia stata un vero *publicum* e che non rigorosamente Plinio (ll. cc.) parli di veri *publicani*. Secondo lui gli appaltatori della riscossione sarebbero stati dei semplici privati, a cui quei subalterni, schiavi proprii o di altri privati, avrebbero prestato servizio. Ma di appaltatori d'imposte non costituiti in società, veramente non conosciamo esempi. La mancanza poi del rapporto di servitù in quei subalterni, non ci sembra argomento bastevole per negare l'esistenza di quel sistema di appalto. Poichè le somme riscosse venivano versate nell'*aerarium militare*, non è improbabile che i capi del medesimo, i *praefecti*, siano stati, per Roma e l'Italia, in relazione diretta con quelle società. Nelle provincie, invece, tutto ciò che riguardava i conti, il versamento, il contratto e simili dovè essere affidato al *procurator* provinciale. Un tale, liberto imperiale, si ha infatti per l'Achaia in una lapide del tempo di Claudio (C. VI 8443); del tempo dei Flavi si hanno un *dispensator* (C. VI 8475) e un *tabularius* (C. VI 8449); di Traiano nella Hispania un *tabularius* (C. II 3235). Ma, a cominciare dal secolo II, come per altre imposte (cfr. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 1018, 4), anche per questa alle società appaltatrici della riscossione si sostituì lo Stato medesimo per mezzo di suoi diretti rappresentanti. Con molta probabilità fu questa una delle varie riforme introdotte da Adriano nell'amministrazione pubblica, e forse allora o poco dopo il versamento della imposta non si fece più nell'erario militare, ma nel fisco o in una sezione speciale del medesimo.

7) *Direzione centrale e distretti locali.* — Questa riforma ebbe per effetto la creazione di una direzione centrale in Roma e di distretti locali in Italia e nelle provincie, quella e questi posti sotto la dipendenza di speciali

Procuratores XX hereditatum, per modo che quelli della direzione centrale fossero gerarchicamente superiori agli altri dei distretti. Dall'elenco seguente si vede pure che in generale essi appartenevano all'ordine equestre, e i rari liberti imperiali occupavano procuratele provinciali inferiori. Talvolta, rispetto all'ufficio centrale, insieme col titolo comune di *procurator* ricorrono pure altri di *magister* (C. XIII 1807) e *pro magistro XX hereditatum* (C. VI 1620, IX 5835, 3836, cf. XI 1326, XIII 1812, VIII 20684), i quali pare che siano un avanzo del precedente sistema amministrativo, in quanto le società dei pubblicani solevano avere a capo appunto dei *magistri*. Sicchè il *promagistro* sarebbe stato una specie di sottodirettore del capo *procurator magister*. Così opina Hirschfeld (p. 103, 3), che non accetta l'opinione del Cagnat (p. 195 seg.), secondo il quale il *procurator in urbe magister* (C. XIII 1807) come *magister* sarebbe stato a capo di tutta l'amministrazione nell'Impero, e come *procurator* a capo dell'ufficio centrale in Roma.

Roma.

Due sole delle seguenti iscrizioni relative ai procuratori indicano la sede dell'ufficio centrale in Roma (C. XIII 1807, 1808). Ma come in generale moltissime altre sogliono accennare alle sedi distrettuali d'Italia e delle provincie, così con molta probabilità riferiamo a Roma quelle che mancano di una indicazione simile.

... *Annio Postumo* [*p*]roc. Aug. a *bybliotheis*, proc. vicesima[*e pro? mag*]istro, proc. Aug. [*ad ann*]ona Ostis, proc. [*Au*]g. *Pannoniae* etc. C. VIII 20684.

T. Appalio T. f. Vel. Alfino Secundo proc. August. XX hered., proc. Alpi (sic) *atreclianar.* (sic), praef. vehicul., sub praef. class. praet. etc. C. IX 5357.

L. Aurel. ... proc. Au[g. XX] hered. ... C. X 121.

Sex. Caecilius Q. f. Quir. Crescent[us] Volusiano ... *advocato fisci Romae*, proc. [X]X her., ab *epistula* divi Antonini etc. C. VIII 1174.

Ti. Claudius Ti. fil. Pal. Secundino L. Statio Macedoni ... proc. XX her., proc.

prov. ..., a rationibus Aug., praef. an[non.] etc. C. V 867.

C. Furio Sabinio Aquilae Timesitheo proc. prov. ... proc. in urbe magistro XX (hered.), ibi logistae thymelae, proc. prov. etc. C. XIII 1807.

C. Iul. C. fil. Quir. Celso a libellis et centibus, proc. provinciar. ..., proc. patrimoni, proc. XX hereditat. Romae, proc. Neapoleos et mausolei Alexandriae, proc. XX hereditat. per provincias Narbonens. et Aquitanicam etc. C. XIII 1808. Altra frammentaria C. IX 4453.

C. Iunio C. f. Quir. Flaviano praefecto annonae, proc. a rationibus, proc. provinciarum..., proc. hereditatum, proc. Hispaniae..., proc. Alpium Maritimarum, pro magistro XX hereditatum etc. C. VI 1620. Altra frammentaria C. XIII 1812.

C. Lepidius C. f. Fal. Secundus ... pro magistro XX hereditat. Aug. etc. C. XI 1326.

L. Mario L. f. Quir. Pespeluo, procuratori provinciarum ..., procuratori stationis hereditat., proc. XX hereditatum, procuratori patrimoni, procuratori monetae, promagistro hereditatum etc. C. XIII 1810.

Q. Plotio Maximo Collin. Trebellio, Peldiano ... proc. Aug. pro magistro XX hereditat., praef. vehicular ... etc. C. IX 5835. 5836.

[P.] Prifernio P. f. Quir. Paeto Memnio Apollinari ... proc. provinc. ..., proc. XX hereditat., proc. prov. ... etc. C. IX 4753.

Ti. Claud. Ti. fil. Fal. Prisciano proc. Aug., proc. provinc. ..., proc. regni Norici, proc. XX hereditatum, proc. provinc. etc. C. VIII 9363. Altra più completa nel nome C. X 3849.

P. Cominio P. f. Cl. Clementi praef. classium praet. ..., praeposito a censibus, proc. Aug. XX hereditat., proc. Aug. provinc. ..., sub. praef. ann., proc. Aug. ad familiam gladiatorialiam, proc. Aug. XX hereditat. per Hispaniam citeriorem etc. C. V 8659.

C. Mantio ... f. Quirina) Felici ... praef. class. Pann. et Germ., proc. Aug. reg. Chers., proc. Aug. XX hereditat. C. III 726.

M. Petronio M. [f.] Quir. Honorato ... proc. monetae, proc. XX hereditat., proc. provinciarum ..., proc. a rationibus Aug., praef. annon., praef. Aegypt. etc. C. VI 1625 a. b. Altra di Ostia NS. 1912 p. 390. L. Sili Gratt[i] proc. XX hereditatum] etc. C. XI 7249. (1)

(1) Questa iscrizione e l'altra (n. 7381 o 7487) che saranno pubblicate negli additamenta al C. XI, mi sono state cortesemente inviate dal Bornmann.

Italia

In Italia la formazione dei distretti ebbe per fondamento, come per qualche altra amministrazione, le regioni in cui Augusto la divise. Essi però non furono tanti quante erano queste, giacché per una ragione a noi rimasta ignota, seguendosi un criterio geografico, per lo più tre regioni venivano raggruppate in un distretto. Le iscrizioni ci offrono fin qui tre distretti, a cui senza dubbio conviene aggiungere un quarto composto delle due regioni, Lucania e Bruttii, pel quale mancano testimonianze epigrafiche. Queste non ricordano la regione Venetia et Histria, perché essa fu incorporata nella Transpadana.

Quel C. Altius L. [f.] Po[mo] [plina] Celsus che assume il titolo di *procurator publici XX hereditatum Italiae* (C. XI 7345 = 7487), molto probabilmente non ha voluto con questo indicare un ufficio generale per tutta l'Italia, di cui non si ha alcuna testimonianza, bensì quello di uno dei quattro distretti. Ne è improbabile che questa quadruplici divisione sia in rapporto coi quattro *consulares*, che Adriano istituì per l'Italia rispetto all'amministrazione della giustizia. Da una iscrizione (CIG. 2980) si vede come talvolta l'amministrazione dell'imposta in Italia o meglio in una parte di essa fosse stata fusa con l'ufficio centrale di Roma.

Aemilia Liguria Transpadana.

Sex. Pacuv[io] Restituto [proc.] Augg. ad familiam] gladiatorialiam per] Asian... pro[c.] Augg. ad XX Transpadanum etc. C. III 6994.

P. Aelio Aug. l. Prothymo tabulario XX hereditat. Aemiliae Liguriae Transpadanae etc. C. XI 1222.

Regio Campaniae Apulia Calabria.

L. Faesellio L. fil. An. Sabiniano proc. Anton. Aug. Pii [prov.] Pan. inf., proc. XX hereditat. region. Campan. Apul. Calabriae etc. C. XI 378.

Umbria Tuscia Picenum regio Campaniae.

T. Flavio T. f. Germano ... proc. XX hereditat., proc. patrimoni, proc. ludi magni ... [proc.] XX hereditat. Umbriae Tusciae Piceni [region]is Campaniae, proc. ad alimenta etc. C. XIV 2922.

T. Caesio T. fil. T. n. L. Abn. Pal. Anthiano v[er]o c[on]sularissimo] proc. XX hereditat. tractus Etrur. Umbr. Picen. part[is] Camp.

proc. famil. glad. per Aem. Transp. etc. NS. 1909 p. 215 cf. Mitteil. 1909 p. 71 segg.

M. Herennio M. fil. Qu[ir. ...] proc. Augg. nu. ad fu[ncl(ionem) fru]menti et res populi per tr[actum] utriusque Numidiae, pro[c. regio]num sacrae urbis, proc. [XX heredi]tatum per Umbriam Tu[sciam Pice]num et tractum Cam[paniae proc.] ad studia etc. C. VIII 18909.

In diversi tempi la Campania, come si vede dalle precedenti lapidi, ora fu aggregata alle regioni meridionali (Apulia e Calabria), ora alle settentrionali (Umbria, Tuscia e Picenum). Talvolta essa si vede formare un distretto a sè, senza le altre regioni:

C. Valerio Quir. Fusco proc. XX per Campan(i)an), proc. ad XX per Asiam. [L]ycian Pamphylia, proc. ad annon. [O]stiae, proc. a[d] XX per Hisp. cit., proc. a[d] XX p[er] Syria[m] etc. C. VI 1633.

Tal'altra ricorre un distretto composto dell'Umbria e della Tuscia, senza la Campania:

Q. Iulio Maximo Demetrianio e[gregiae] m[emoriae] v[ir]o f[isc]i a[d]v[ocat]o XL Galliarum, proc. XX hereditatum per Umbriam et Tusciam praef. vehi[cul]or[um] etc. C. VIII 12020.

Nell'Etruria.

L. Silius Grat[us] proc. XX hereditatum] etc. C. XI 7249 = 7244 (Rusellae).

Provinciae.

Anche nelle provincie i distretti eran formati secondo un criterio geografico, per modo che ve ne furono alcuni composti di territori appartenenti a provincie senatorie e imperiali, come si vede dalla fusione della Baetica con la Lusitania e della Narbonensis con l'Aquitania. Quando poi più provincie eran riunite in un solo distretto, mentre in una delle capitali risiedeva l'ufficio principale con un *procurator*, in altre città si mandavano dei *subprocuratores*. Abbiamo sopra (p. 727) osservato, come in Arsinoe fossero riuniti i due uffici della *XX hereditatum* e della *XX libertalis*.

Hispania citerior.

Quel P. Cominius Clemens che molto probabilmente resse la direzione centrale a Roma (C. V 8659), fu anche *proc. Aug. XX her. per Hisp[aniam] citeriorem*; v. sopra: Roma. Tale fu pure C. Valerius Fuscus, che resse il distretto della Campania (C. VI 1633); v. sopra: Italia. Un *a comment[ariis] XX her. Hispaniae c[iterioris]* si ha C. II 4184.

Baetica e Lusitania.

Γ. Κλ. Φίρμων. ἐπίτροπον τ[ὸ]ν Σεβα-
τ[ὸ]ν Γαλατίαιας, εἰκοστῆς κληρονομί[ω]ν [i]-
σ[π]ανίας Βαι[τ]ικῆς Λου[σιτανίας]. Cagnat,
Inscr. Gr. ad res Rom. pert. III, 181.

P. Magnio Q. f. Quir. Rufo Magoniano ... proc. Aug. XX her. Hisp. Baet. et Lusitan., item proc. Aug. per Baetic. ad Fal[er]nos veget[andos] etc. C. II 2029.

Hypatius Angustor. lib. sub proc. XX etc. C. II 487.

Un tabul[arius] XX her. prov. Lusitaniae C. II 4184.

Narbonensis con Aquitania.

C. Iulius C. fil. Quir. Celsus proc. XX hereditat. per provincias Narbonens(em) et Aquitanicam (C. XIII 1808), occupa poi lo stesso ufficio in Roma; vedi sopra: Roma.

P. Semp[ronio] Ael[io] Lycino proc. Augg. m. prov. Syriae Palaestinae... proc. XX hereditatum provinciarum Galliarum Narbonensis et Aquitaniae etc. C. III 6756. 6757.

[M. Statio] M. f. Cl[audia] Prisco Licinio Italico (dopo molte legazioni di provincie e cura del Tevere) proc. Aug. XX hereditatum prov. Narbonensis et Aquitaniae C. VI 1523.

Lugdunensis con Belgica e utraque Germania Tib. Cl[audia] Candido cos... *proc. XX hered. per Gallias Lugdunensem et Belgicam et utramq. Germaniam etc. C. II 414.*

Pannonia utraque.

Un verna Aug[ustorum] XX hered. utramq[ue] Pann[oniarum] C. III 4065.

Achaia.

D. M. Ti. Claudii Aug. liberti Saturnini proc. XX her. provinciae Achaiae. C. VI 8443.

Asia Lycia Phrygia Galatia insulae Cyclades.

M. Cosconio M. f. Poll. Frontoni ... proc. Aug[ustorum] item ad vectig[al] XX her. per A[s]iam Lician Phrygian Galati[am] insulas Cyclades, sub. praef. a[n]nonae urbis etc. C. X 7584 add. cf. 7583.

C. Valerius Fuscus proc. ad XX per Asiam [L]yciam Pamphylia che ebbe lo stesso ufficio nella Campania, nell' Hispania citerior e nella Syria C. VI 1633; vedi sopra: Italia.

Lugdunensis et Aquitania?

M. Aurelio Aug. lib. Isaco (?)... proximo a memoria [proc...], proc. fisci Asiatici, proc.

[XX? *hered.*] *provinciarum Lugudun[en(sis) et Aquitan(icae)]* etc. C. XIII 1800.

... [*proc. Aug. XX*] *her. et a com[mentariis p]raefecti praell(orii)* C. III 14195, 37.

Hermeti Augustor(um) n(ostrorum) lib. sub. procuratori XX hereditat(ium) etc. C. III 14199, 5.

[*T. Aelio Aug. l. Vitali vice procuratori XX hereditatium*] *reg(ionis) Lyciaca* etc. C. III 14180.

Quel C. Furius Sabinius Aquila Timesitheus che fu *procurator in urbe magister* (C. XIII 1807) vedi sopra: Roma, fu anche *proc. prov. Asiae ibi vice XX*.

Pontus et Bithynia et Pontus mediterraneus et Paphlagonia.

Lo stesso M. Cosconius Fronto procuratore nel distretto dell'Asia Lycia Phrygia etc. fu pure *proc. Augustorum ad vectig(al) XX her. per Pontum et Bithyniam et Pontum mediterraneum et Paphlagoniam* (C. X 7548 add.).

Syria.

Proc. a[d] XX per Syriam fu C. Valerius Fuscus che tenne il medesimo officio nella Campania, nell'Asia e nell'Hispania citerior (C. VI 1633); vedi sopra: Italia, Provincie.

7) *Personale subalterno*. — Ogni officio (*statio*) avea, alla dipendenza dei procuratori, un certo numero di subalterni con diverse funzioni, scelti tra i liberti e gli schiavi imperiali, occupando i primi un posto superiore a quello dei secondi, come p. e. quello di *a commentariis, tabularius, adiutor, tabellarius*, etc., laddove *arkarii, dispensatores, vilici, servi* etc. erano schiavi.

A commentariis

Felici Aug. l. a comment. XX her. Hispaniae (citerioris) C. II 4184.

Tabularii

Hilarus, collib(ertus), tabul. XX her. prov. Lusitaniae C. II 4184.

M. Ulpio Aug. lib. Gresiano ... tabulario XX hereditat(i)um C. II 3235.

Chresimus Aug. lib. Secundianus tabul. XX hered. C. VI 594.

M. Aurelius Augg. lib. Hermadio tabul. XX her. C. VI 8447.

P. Aelio Aug. l. Prothymo tabul. XX her. Aemiliae) Liguria Transpadanae C. XI 1222.

M. Ulpio Cadmo Aug. lib. qui fuit princeps tabularius in statione XX hereditatium C. VI 8446.

Adiutores tabulariorum

P. Aelio Aug. [l. ... adiutori tabular. XX hereditatium] C. VI 8448.

T. Flavio Aug. l. Ianuario adiutori tabular. XX hereditatium C. VI 8449.

Arkarii

Andragatho ... Caes(aris) ser(vus) arcar(ius) XX her. C. VI 8444.

Dis Manibus Epilynciani Caes. n(ostri) ser(vus) Caudidiani qui exiebat in officio Asiae arkar(ius) XX hered. C. X 6977.

Dispensatores

T. Flavio Apollonio a libellis ... Secundus Caesaris nostri ser(vus) Crescentianus dispensator XX hereditat C. VI 8475.

Vilici

[*Eutyc(hianus) vil(icus) [et] a[rk(arius)] XX her.* C. II 2214.

Quintino verna Aug. vilico et arcar(ius) XX her. C. III 1996.

Proculus Aug(ustorum) n(ostrorum) ver(na) vil(icus) XX hered. ultrarunq(ue) Pann(oniae) C. III 4065.

Secundo XX her(editatium) vil(ico) summar(um) ... Primigenius XX her. se[r(vus)] C. X 7347.

D. M. Rufini Caes(aris) n(ostri) vil(icus) XX her. stationis Vienn(ae) C. XII 1926.

Tabellarii

M. Aur(elius) Aug. lib. Alexander p(rae)positus tabellariorum stationis XX her. C. VI 8445.

Un servo senza titolo: *Herois (contubernalis) Cratetis XX hereditatium (servi)* C. II 1741.

8) *Formole testamentarie*. — Spesso il testatore imponeva all'erede alcuni obblighi per lo più erigere una statua, un tempio, un'opera pubblica e simili, determinando nel testamento la somma che occorreva e lasciando all'erede la libertà di pagare del proprio la vicesima relativa alla somma, o pure di detrarla da questa. E allora nella iscrizione, che soleva esser posta al monumento, nel primo caso si usavano le formole p. e. *XX (vicesima) non deducta* (C. II 1425, 1441, 1949), *sine ulla deductione XX* (C. II 1474, 3424, IX 449), *vicesima populi Romani minus* (C. VIII 2354).

BACHOFEN, *Ausgewählten Lehren des röm. Civilrecht* p. 322 segg. — RUDORFF, *Zeitschrift für gesch. Rechtswissenschaft* 12 p. 386 segg. — NAQUET, *Des impôts indirectes chez les Romains* p. 80 segg. — CAGNAT, *Étude hist. sur les impôts indirects* p. 175 segg. — HIRSCHFELD, *Die kaiserl. Verwaltungsbeamten* p. 96 segg.

II.

Eredità imperiali.

Hereditates si dissero assolutamente e tecnicamente nel campo amministrativo quei beni della corona (*patrimonium*), che per testamento venivano donati all'imperatore da privati. L'uso di tali donazioni, già negli ultimi tempi della Repubblica frequente tra privati (Coc. Philipp. 2, 16, 40), cominciò con Augusto, del quale si sa come negli ultimi 20 anni del suo regno raccogliesse da amici e non amici in questo modo la cospicua somma di 1400 milioni di sesterzi (circa 400 milioni di lire), che in gran parte egli spese in opere pubbliche, lasciando ai suoi eredi non più di 150 milioni di sesterzi (Suet. Aug. 101 cf. Seneca, de clement. 1, 15, 4. Dio Cass. 55, 32. 41). Se non che, poco a poco, al sentimento dell'amicizia e della gratitudine, come motivo di simili legati, si vennero sostituendo quelli della devozione o del terrore di fronte alla tirannia di principi dispotici; per modo che ciò che da principio era stato un semplice volontario atto, acquistò il carattere di un vero dovere di ogni testatore verso di quelli (Suet. Aug. 66; Tib. 15; Calig. 38; Nero 32; Domit. 12. Tac. Agric. 43; ann. 14, 31; 16, 11. 17. Plin. paneg. 43. Hist. Aug. Hadr. vita 18; Anton. Pio vita 8, Zonar. 12, 1 p. 593^a etc). Una fonte poi permanente e molto copiosa di tali donazioni erano le eredità, che gl'imperatori, al pari dei padroni privati, di diritto raccoglievano dai testamenti dei propri liberti e che in generale rappresentavano la metà del patrimonio dei medesimi (Gai. inst. 3, 43, Dig. 38, 2, 1). Ed è noto quanto numerosi fossero questi liberti imperiali e come essi appartenessero alla classe più ricca della cittadinanza.

Supra hereditates. — È il titolo che nei primissimi tempi dell'Impero assumevano coloro, i quali nell'amministrazione del patrimonio imperiale avevano cura speciale di tali beni, e in generale eran liberti o servi dell'imperatore. Il più antico esempio se ne ha in quell'Antero, liberto di Tiberio, che lo avrebbe guarito della podagra (Scrib. Largus c. 41; « hoc Anthero Tiberii libertus supra hereditates remediatus est »). Altri esempi non se ne hanno, almeno sinora, nelle lapidi, ma è probabile che nel fatto ve ne siano stati non pochi, essendo frequente il titolo composto con *supra*, in ufficiali della casa imperiale dei primi tempi.

Ad hereditates. — È un titolo analogo al precedente, che ricorre in un *T. Statilius lucundus* (C. VI 6291), il quale fu probabilmente un liberto di Statilia Messalina, moglie di Nerone.

Più tardi però, circa dalla metà del secolo I, l'ufficio di soprintendente alle eredità acquistò una importanza maggiore sia pel cresciuto numero di esse, sia per una certa indipendenza già allora manifestatasi del medesimo ufficio dall'amministrazione generale del patrimonio. All'antico titolo fu quindi sostituito l'altro più decoroso di

Procurator hereditatum. — Fino ad Adriano i procuratori in genere furono parte ancora liberti imperiali, parte cavalieri; ma da allora in poi, come avvenne per altre amministrazioni, i primi furono interamente esclusi e l'ufficio venne riservato ai secondi. D'ordinario essi solevano occuparlo dopo essere stati procuratori provinciali, e appartenevano a quella categoria di procuratori, che secondo l'ordinamento gerarchico introdotto da Adriano, godevano dello stipendio di 200,000 sesterzi, i così detti *procuratores ducentarii* (CC.). Secondo l'Eichorst, seguito dall'Hirschfeld, la riforma di questo imperatore fu l'effetto di un allargamento delle attribuzioni di questi ufficiali, in quanto che alle eredità suddette sarebbero stati aggiunti pure i *bona vacantia* e i *bona caduca*, come appare da una costituzione di Marco Aurelio e Severo (Dig. 49, 14, 31, 32). Per l'altra riforma poi di Settimio Severo, con la quale l'amministrazione della proprietà privata del principe (*res privata*) fu separata da quella del *patrimonium*, anche nelle eredità si fece una distinzione tra quelle che, appartenendo a questo, cadevano sotto l'amministrazione del *fiscus*, e quelle che spettando personalmente all'imperatore, facean parte della proprietà privata. E mentre alle seconde soprintendeva un *procurator hereditatum patrimonii privati* (C. X 6657) alle prime invece un *procurator hereditatum fisci*; titolo questo che veramente manca finora nelle iscrizioni, ma che però ricorre in una costituzione di Caracalla (Cod. Iust. 7, 54, 1). Così opina l'Hirschfeld, il quale per altro riconosce che dopo quella riforma non dovè essere ben determinata la competenza dei nostri procuratori rispetto a quelli del fisco. L'ultimo di essi a noi noto (C. VIII 822) appartiene forse al tempo di Alessandro Severo; sicchè è molto probabile che con la riforma di Diocleziano essi siano del tutto scomparsi. A differenza dell'amministrazione della *vicesima heredita-*

itium, la quale, come abbiain veduto, oltre all'ufficio centrale in Roma, avea altri uffici locali in Italia e nelle provincie, questa delle *hereditates* invece non avea che una sola sede, quella della capitale, probabilmente perchè fuori di questa, nelle provincie alcune attribuzioni erano esercitate dai relativi procuratori. Delle molte iscrizioni che ad essa si riferiscono, una soltanto (C. III 431) ci offre un *procurator hereditatium* et *procurator provinciae Asiae*.

P. Aelius Da[plus (?) *proc.*] *rationis* [*hereditatium*]. C. VI 3757=31313.

P. Aelius Aug. lib. Florus qui *procuravit* in *ratione hered. ad leges praediorum* etc. C. VI 4432.

Ael(io) Ianuario [*proc.*] *hereditatium*, *proc. Chosdroenes, proc. Syriae Coeles, proc. vect. Illyricorum* etc. C. II 4135.

M. Aquilio M. f. Fabia Felici a *censis equitum Romanorum* ... *proc. patrimonii* bis, *proc. hered. patrimonii privati, proc. oper. publ.* etc. C. X 6657.

C. Attio Aleimo Feliciano p. v. *vice praef. praet., praef. annonae, vice praef. vehiculum, mag. rei summae privatae* ... *proc. hereditatium* etc. C. VIII 822 = 12345.

L. Ba[e]bio L. f. [g]al. Aurelio Iuncino *proc. heredit., proc. Aug., praef. prov. Sard., praef. vehicul.* etc. C. X 7580.

Sex. Caesio Sex. [f.] Properiano ... *proc. imp. patrim. et hereditat. et a libell(is)* etc. C. VI 5028.

Domitio Egleto Iuliano p. v. [*magistro a studi* Aug(ustorum), [*proc.*] *prov. Asiae* ... *proc. hered.* etc. C. VI 1608.

Domitiae Phyllidis CC. (Cn.?) Domit(i) Lemni *procur. (hered. o patrim.) Germanici Caesaris*. C. VI 8500 = XI 1733.

Ulpiae Euhodiae ... T. Flavius Aug. lib. *Delphicus tabularius a ratio(n)ibus* [*proc. ration(is)thesaurorum, hereditatium, fisci Alexandrin(i)*] EE. 7, 1263 = NS. 1888 p. 288.

Q. Gabinio Barbaro v. c. a *commen(tariis) praef. praet., praef. vehic. per Flaminiam, proc. prov. Siciliae, proc. hered.* etc. C. X 7585.

C. Iulio Silvano Melanioni eq(uo) *publ(ico)* ... *proc. Aug. ... per provin(cias?)* ... *proc. Aug. [rationis hereditatium?]* etc. C. III 12732.

C. Iunio C. f. Quir. Flaviano *praefecto annonae, proc. a rationibus, proc. provinciarum Lugdunensis et Aquitanicae, proc. hereditat., proc. Hispaniae citerioris* etc. C. VI 1620.

Lemno Aug. l. *proc. patrimonii et hereditat.* etc. C. VI 8499.

L. Lic[ini]o Hierocleti *viro egregio* ... [*praesidi provinciae Mauretaniae Caesariensis, ... proc. hereditatium, tribuno cohortis* etc. AE. 1889 n. 187.

L. Mario L. f. Quir. Perpetuo ... *procuratori hereditat.* Fu prima *promagistro* o alto coadiutore nello stesso ufficio e poscia *proc. XX hereditatium*, probabilmente in Roma. C. XIII 1810.

Martialis A[ug. lib.] ... *proc. fiscorum [et] fisci castr[ensis, pra]oc. h[ered. fisc]i libell[er]alis*. C. VI 8515.

Paeon Aug. lib. *proc. castr., proc. heredit., proc. voluptat., proc. Alexandr.* etc. C. XIV 2932.

Petroniae Sabinae filiae Petroni Sabini ... *procurator(i) Aug(ustorum) stationis hereditatium item provinciae Narbonensis*. etc. C. IX 5898.

Respecto Aug. lib. *proc. hereditat* etc. C. VI 8433.

L. Statilio ... Optato ... *proc. Aug. hereditatium*, *proc. Aug. ad patrimonium* *proc. Aug. ferrariarum*, *proc. Aug. ad cens[us] Gallorum* etc. C. VI 31863.

L. Vibio Fortunato L. [L.] ... *magistro a studiis, proc. ducenario stationis hereditatium* C. X 4721.

... [*proc.*] *hereditat* etc. C. XIV 3903.

... *proc. [imp.] Caesaris Traiani Hadriani [Aug.] ad diocesis Alexandr. [proc.] bibliothecar. graec. et latin., ab epistul. graec., proc. Lyc. Pamp. Galat. Paphl. Pisid. Ponti, proc. heredit. et proc. provinciae Asiae* etc. C. III 431. Lo stesso in Cagnat, *inser. graec. ad res Rom. pert.* III 1077.

... *censito[ri] Brittonum Anavion[ensium]*, *proc. Aug. Armeniae mai[or(is)], ludi magni, hereditatium et a censibus, a libellis Aug.* etc. C. XI 5213. 5214.

L'ufficio o *statio hereditatium*, oltre del procuratore, era composto di parecchi subalterni, di cui le lapidi ricordano i seguenti, parte liberti, parte servi imperiali.

Tabularii

Epio Aug. lib. *tabul. rat. heredit.* etc. C. XIV 2262.

T. Flavio Aug. lib. Chrysogono *Serbiano adiutor tabularior. ration. hereditat. Caes(aris) n(ostri)* etc. C. VI 8438.

Fuscino Aug. lib. *tabulariorum* *adiutor(i), Venerandus Aug. l. tab(ularius) her.* C. XIV 200.

... *Gemelli Neronis Claudi Caesa[ris] Aug. Germanic[i] Primigeniani tabul. hereditatium* C. IX 4977.

Ab auctoritatibus

Epaphrodito Aug. lib. Peplia(wo) ab auctoritate(ration. heredit. C. VI 8439 cf. III 1998.

A commentariis

Ti. Claudio Ianuario Gratiano ... Patiens Aug. l. tabul. me(n)sorum aedificiorum, Ate(n)ius Aug. l. a comment. rat. hereditat. C. VI 893.

T. Aelio Athe. ... [ad] stationem her[editatium] commentar. C. VI 8437.

Librarii

T. Flavio Phaeb[io ...] librario ex numero rationis hereditatium C. VI 8435.

Rufiano Libr[ario] comm[entariariorum] stationis her. etc. C. X 3878.

Exactores

Deis et Genio Rhodanis Domitiae Aug. ser(vi) exactor(is) hereditatium legal(orum) peculior(um) ... C. VI 8434.

Praesignatores

Primo Aug. ser(vo) praesignator(i) hereditat. etc. C. VI 8436.

Saturninus Caesaris (servus) praesignator etc. C. VI 8436 a.

DIRKSEN, *Scriptores hist. Augustae* p. 238 segg. — EICHORST, *Die Procuratores hereditatium der röm. Kaiserzeit* (Fleckheims Jahrbücher 1863 p. 209 segg. — HIRSCHFELD, *Die Kaiserl. Verwaltungsbeamten* p. 110 segg. Cf. dello stesso *Der Grunbesitz der röm. Kaiser* (Beiträge zur alten Gesch. II p. 45 segg.

HERENNIA ETRUSCILLA. — v. Decius II p. 1493.

HERENNIA SALLUSTIA. — v. Alexander Severus I p. 398.

HERENNIUS ETRUSCUS. — Figliuolo dell' imperatore Decio. *Mitteil.* 1902. p. 165; *Dedic. VIII. Kal. Iul. divo Decio III et divo Herennio cos* etc. È una copia più esatta della lapide del C. VI 3743 = 31130 cf. *BM.* 1902 p. 329. Altro frammento epigrafico reca soltanto: *o. Etrusco ... Hostiliano NS.* 1910 p. 422). — v. Decius II p. 149 seg.

HERES. — È noto quale contributo riceveva il diritto ereditario dai monumenti epigrafici, in quanto che essi contengono sia dei testamenti più o meno interi, sia formule va-

rie, nelle quali ricorre la parola *heres*. Sui primi, raccolti nel *Brunns, Fontes* 7 p. 304-328 v. **Testamentum**. Delle seconde diamo qui un saggio, tralasciando quelle più comuni, come *hoc monumentum heredem non sequitur* e simili.

- amicalis heres* C. VIII 1966.
heres ex asse C. X 7820; XIV 3654.
heres fiduciarius C. V 2834; X 3565; XIV 331. AE. 1912. 188.
heres institutus C. III 10561. 12091.
heres institutus ab uxore C. III 9302.
primus heres C. III 806. 11816.
primi heredes C. III 6207.
primus heres et secundus heres C. III 7799.
secundus heres C. III 387. 1483. 6605. 7291. 7317. 9734; VIII 4066. 9059. 9798. 9801; X 3402; XIV 2294.
secundus heres et legatari C. XIV 3623.
heres secundus ex semisse (?) C. XII 351 *add.*
(?) solutus heres C. VII 1023 *add.*
heres substitutus C. XI 3534.
heres per successionem C. II 25.
testamentari heredes C. XII 3538.
heredes et legatari C. VIII 4408.
coheres, coheredes C. III 7502. 8011. 11583. 14216. ¹¹; XII 2240.
subheres C. III 4464; X 3486. 3527. 3645.
successores C. IX 3640.
familia hereditaria C. XII 5873.
imperii [heres] C. VII 585.
collega et heres C. III 5976.
secundus heres et collega C. III 196. 6765.
coniux heres C. XIV 3626.
uxor et heres C. II 2326. 4147.
uxor cum filis et coheredibus C. IX 3438.
conveterani qui et heredes C. III 7500.
filius, filia et heres; filii et heredes C. VII 325. 409; XIV 527. 2294. 2518.
nati et heredes C. III 14406 *g.*
frater et heres C. II 1923; III 803. 807. 2008. 2715. 8099. 11043. 11240. 15205 *g.*
frater et coheredes C. VII 429.
frater et primus heres C. VII 404.
frater et secundus heres C. III 195.
libertus, liberta et (idemque) heres: liberti et heredes C. II 486. 831. 1071. 2585. 4313. 4390. 3224; III 79. 1311. 2096. 6592. 7981. 8115. 8737. 9751. 9771(?). 10002. 10610. 11027. 13360. 13367. 13958; VII 244. 292; XII 735. 1547. 1581. 3483. 3935; XIV 1544. 2284.
liberti et heredes a se (sc. relict) C. III 8143.
maritus et heres C. II 438.
patroua et heres C. XII 1583.
soror et heres C. II 1047. 2050. 2052.

IL FORO ROMANO

DI ETTORE DE RUGGIERO

Professore ordinario di antichità classiche nella Regia Università di Roma

PUBBLICATO PER CURA

DI LORETO PASQUALUCCI

*con 34 fotoincisioni e 20 piante fuori testo, e una grande generale del Foro,
tutte espressamente eseguite.*

Un vol. in-8° di pag. xvi, 514 - Lire 12

Società tipografica arpinate, editrice.

Quest'opera non è una guida, sebbene sia una eccellente preparazione per il visitatore del Foro. L'ordinamento della materia, non topografico, ma sistematico, fa cogliere a prima vista il carattere sociale, religioso e politico di quella che fu la piazza per eccellenza della Roma antica. Dei singoli monumenti raggruppati a seconda della loro varia destinazione, non solo si fa la storia, documentata con le fonti, dalla loro origine fino a tutto il medioevo, dandone una larga descrizione e rilevando le circostanze varie e i motivi che ne accompagnarono la fondazione, ma se ne riassumono le esplorazioni e le scoperte fatte specialmente dal principio del secolo scorso fino ai nostri giorni, raccogliendo in modo compiuto e perspicuo le notizie sparse in numerose riviste e pubblicazioni ufficiali italiane e straniere. E per far meglio intendere il carattere dei tempi, si accenna in generale al culto e alle feste in onore delle relative divinità. Nel capitolo III dei tredici di cui si compone l'opera, si descrivono le funzioni e le manifestazioni della vita pubblica; nel IV i fatti naturali e gli avvenimenti storici che cagionarono la rovina dei monumenti e la loro trasformazione nell'età di mezzo. Gli archi trionfali e tutti gli altri monumenti onorari, di cui non rimangono che semplici ricordi storici o iscrizioni, sono illustrati con queste disposte in ordine cronologico e testualmente riferite.

Si spedisce in Italia franco di porto, contro vaglia di L. 12.

ROMA — Nomentana, 27 — ROMA.